

Solidarietà

www.solidarieta.ch

Anno 9 • No. 14 • 17 Luglio 2008

Il costo della vita non accenna a diminuire, mettendo sempre a più dura prova coloro (e sono la stragrande maggioranza della popolazione) che possono contare solo sul proprio salario diretto o indiretto o differito (pensioni, rendite di invalidità, etc.).

Dopo le dichiarazioni prudenti dei mesi invernali (il SECO parlava ancora di un vistoso aumento dell'indice dei prezzi al consumo frutto più che altro di un effetto di tipo matematico...) ora tutti ammettono che con l'aumento dei prezzi dovremo convivere. Se i pronostici per la Svizzera si mantengono prudenti attorno ad un'evoluzione stimata per il 2008 al 2.5%, a livello europeo si ritiene che l'attuale media di circa il 4% possa facilmente arrivare al 6% a fine anno.

In questo contesto la difesa dei salari e dei redditi da salario (pensioni) deve diventare un obiettivo prioritario. Un obiettivo che non potrà essere raggiunto con le solite conferenze stampa estive delle direzioni sindacali nazionali nelle quali vengono "sparate" rivendicazioni del 3-4% alle quali poi non segue (è storia degli ultimi anni) nessuna strategia concreta per lottare, tutti insieme, per la difesa ed il miglioramento dei salari (con aumenti reali che, finalmente, permettano di recuperare una parte del grande terreno perso negli ultimi quindici anni).

La decisione di una strategia di mobilitazione si impone con urgenza anche alla luce del fatto che il padronato ed i suoi portavoce hanno già lanciato la propria strategia, annunciando posizioni per nulla propensa a concessioni.

E' di pochi giorni fa, ad esempio, la dichiarazione di Thomas Jordan, membro della direzione della Banca Nazionale Svizzera (BNS) nella quale si minaccia un aumento dei tassi in autunno se nelle trattative salariali i sindacati riusciranno ad ottenere aumenti salariali per compensare il rincaro. Una posizione molto semplice: "Qualcuno deve sopportare questa diminuzione delle entrate: una parte va a carico dei margini dei produttori, l'altra degli stipendi reali". Gli ha fatto eco il direttore della Segreteria di Stato all'economia, Jean Daniel Gerber, difendendo grosso modo le stesse tesi di Jordan.

Dalla teoria alla pratica. Ha cominciato il Consiglio di Stato ticinese che nel suo pacchetto di risparmi per i prossimi tre anni include il dimezzamento della compensazione del rincaro per il personale del cantone. Una proposta che, sicuramente, verrà seguita, come già in passato, sia dalle aziende parastatali che da quelle private.

Queste ultime hanno già, attraverso dichiarazioni di loro rappresentanti, fatto sapere che la congiuntura si sta fortemente rallentando, sia a livello nazionale che internazionale e che quindi sarà necessario far prova di grande ritenuta negli adeguamenti salariali.

In poche parole, padronato pubblico e privato sperano di salvare i conti pubblici e i margini di profitto attraverso una manovra che prevede importanti aumenti dei prezzi (di tasse e tariffe) e diminuzione dei salari reali.

Tutto questo non può essere accettato, pena un ulteriore e significativo passo nel processo di diminuzione del potere d'acquisto dei salari realizzatosi negli ultimi anni.

Solo la mobilitazione diretta dei salariati, come ci hanno insegnato le recenti vicende delle Officine e in questi ultimi giorni del cantiere Alptransit, permetterà di ottenere risultati concreti.



Giù le mani dai nostri salari!

Solidarietà Sommario

2

La tavola rotonda sul futuro delle Officine è entrata in una fase difficile a causa dell'ambiguo atteggiamento delle FFS. Sempre più necessario riprendere la mobilitazione

3

Il governo cantonale ha presentato la manovra per il riequilibrio dei conti entro il 2011. Una manovra che non va a cercare i soldi là dove ci sono e si limita a riproporre una montagna di tagli.

4

Malgrado la sconfitta del 1° giugno, gli ambienti degli assicuratori malattia, sostenuti da tutti gli schieramenti politici, continuano nella loro linea di riforme liberiste nella sanità.

6-7

Colpisce molto forte la crisi economica anche nella Spagna di Zapatero. Ed il suo modello social-liberale comincia ad entrare in crisi. Il "socialismo" dei diritti civili mostra tutti i suoi limiti.

◆

BUONA ESTATE A TUTTI/E. Solidarietà si ferma per la consueta pausa estiva. Ritournerà il prossimo 28 agosto. Nel frattempo non dimenticate: abbiamo bisogno del vostro sostegno finanziario!

Le trattative della tavola rotonda segnano il passo Necessario rilanciare la mobilitazione

di Giuseppe Sergi

In una trattativa condotta al di fuori (e dopo) una forte mobilitazione come quella delle Officine, è normale che le valutazioni sul suo esito possano modificarsi nello spazio di poche settimane. Mancando la pressione decisiva della mobilitazione dei salariati (come nel nostro caso è stato per tutto il mese di marzo) il fronte padronale può giocare meglio le proprie carte, fare concessioni e poi riprendersi. E questo sia all'interno della tavola rotonda (cioè nelle sedute plenarie o in quelle dei gruppi di lavoro), sia all'esterno della tavola rotonda, con dichiarazioni sulla stampa (normale o aziendale).

Un passo avanti, due passi indietro

Negli ultimi numeri di questo giornale abbiamo regolarmente segnalato i passi avanti concreti che erano stati compiuti in seno alla tavola rotonda (perlomeno nelle sue sedute plenarie), illustrate anche dalle prese di posizione del comitato di sciopero che presenzia alle sedute della tavola rotonda. In particolare, in occasione dell'ultima seduta della tavola rotonda, tutti avevano sottolineato come ci fosse stato un consenso di massima sull'idea che le Officine FFS di Bellinzona rimanevano nell'attuale struttura (pubblica e con la lavorazione di carri e locomotive) perlomeno fino al 2010-12; a questo impegno si aggiungeva l'accordo delle parti di lavorare (e alcuni gruppi operativi con proposte concrete si sono



già riuniti più volte) alla realizzazione di quelle misure che possono permettere alle Officine di svilupparsi al di là di quella scadenza, trovando nuovi clienti, migliorando la sua organizzazione e la sua struttura, non solo attraverso misure di razionalizzazione, ma anche con nuovi investimenti. Ma pure nei nostri ultimi articoli (dai titoli significativi "Le FFS continuano a frenare" e "Le FFS fanno melina") insistevamo sul fatto che queste "conquiste" erano tutt'altro che acquisiti fin tanto che le FFS e la direzione aziendale non fossero passate alla fase operativa, traducendo in iniziative concrete tutte quelle iniziative e proposte attorno alla quali effettivamente sia possibile vedere

la volontà di garantire un futuro alle Officine. E questa mancanza di una chiara e concreta prospettiva per il futuro delle Officine, chi vi lavora all'interno al sente. Con conseguenze non secondarie anche per il futuro stesso delle Officine. Basti pensare al fenomeno, intensificatosi nelle ultime settimane, della partenza di diversi lavoratori, giovani e qualificati, i quali hanno accettato le offerte di aziende private che paiono ai loro occhi offrire prospettive più sicure di quante oggi non sembra offrirne la permanenza alle Officine FFS. Con il risultato che, come ormai cronicamente avviene da almeno un paio d'anni, le Officine si ritrovano a corto di personale, non essendo sufficiente a tap-

pare i buchi il personale interinale, ormai stabilmente installato.

Il doppio binario delle FFS

In realtà questi atteggiamenti prudenziali e questo doppio binario delle FFS (dire una cosa alla tavola rotonda, dirne un'altra in pubblico e lavorare sotterraneamente contro le Officine FFS di Bellinzona) ci pare sia entrata in una nuova fase. Lo testimoniano alcune dichiarazioni inequivocabili dei dirigenti FFS e di FFS Cargo in particolare. Scrive sull'editoriale di Cargoside, il giornale aziendale di FFS Cargo, l'amministratore delegato di FFS Cargo Nicolas Perrin: "Il futuro delle Officine di Bellinzona è

ancora incerto". Sulla stessa linea il responsabile del settore aziendale Asset Management, Jürgen Mues, il quale annuncia che "A maggio abbiamo definito il nuovo modello organizzativo G-AM e gli obiettivi per il 2009. A giugno completeremo definitivamente la fase di programmazione". E per quel che riguarda la grande manutenzione (attività svolta alle Officine FFS di Bellinzona) aggiunge che "Entro la fine dell'anno, inoltre, dovrebbe essere stabilita a grandi linee la ripartizione della manutenzione pesante. Quest'ultimo aspetto dipenderà naturalmente dall'esito della tavola rotonda incentrata sulle Officine di Bellinzona". Queste ultime parole evidentemente sono una paurosa marcia indietro rispetto agli accordi raggiunti in occasione dell'ultima seduta della tavola rotonda nella quale, come detto, il futuro delle Officine di Bellinzona nella sua struttura attuale era stato da tutti accettato. Ora rispunta l'ipotesi di una diversa riorganizzazione della manutenzione pesante da decidersi entro fine anno. Il che, in termini concreti, significa riaprire in ogni caso la questione Yverdon, cioè il passaggio della manutenzione delle locomotive a Yverdon; a cui potrebbe addirittura aggiungersi, come confermano voci diffuse dai quadri dirigenti delle Officine, il passaggio dell'intera struttura delle Officine dalla divisione Cargo (G) alla divisione Passeggeri (P) delle FFS della quale ormai fanno parte, anche dopo le recenti decisioni, tutte le strutture di manutenzione delle FFS.

Se questo fosse vero (ed alcuni sostengono, non senza ragione, che la decisione sia stata presa) le conseguenze sarebbero pesanti per le Officine di Bellinzona ed avrebbero una immediata conseguenza sulla stessa validità di quanto finora discusso e concordato nella tavola rotonda. Un simile passaggio significherebbe la riapertura generale della discussione sull'organizzazione dei siti della manutenzione, con il riemergere della "concorrenza" interna tra Olten, Bienne, Yverdon e Bellinzona. Per certi aspetti una situazione ancora peggiore rispetto a quella prospettata con le decisioni del consiglio di amministrazione di Cargo dello scorso 6 marzo che avevano innescato la miccia della lotta a Bellinzona.

Riprendere la mobilitazione

Di fronte a questa situazione è necessario, ed in fretta, fare chiarezza. Da un lato esigendo, sia nell'ambito della tavola rotonda che dei gruppi di lavoro, che le FFS recedano da questa prospettiva e confermino in modo chiaro la loro volontà di garantire il futuro dell'attuale struttura delle Officine a Bellinzona. Dall'altro riflettendo a come far ripartire una mobilitazione dei lavoratori e della popolazione per evitare che le FFS vengano meno agli impegni assunti al momento della fine della mobilitazione e nella prima fase della tavola rotonda. ◆

Il Consiglio di Stato perde contatto...

Lo sviluppo della vertenza e della tavola rotonda delle Officine di Bellinzona è arrivata ad un punto di svolta estremamente importante. La situazione che abbiamo tratteggiato qui sopra dovrà risolversi in una soluzione che ha due possibili scenari: l'integrazione delle Officine FFS di Bellinzona nel progetto più generale di riorganizzazione e ristrutturazione di FFS Cargo secondo il modello elaborato e già in fase di implementazione da parte delle FFS; oppure una soluzione che non rientra nell'attuale griglia di riorganizzazione elaborata dalle FFS, con il mantenimento degli elementi

fondamentali dell'attuale struttura.

Il governo ha smesso di remare?

Il governo ticinese, dopo la sua partecipazione attiva nella fase della mobilitazione, sembra da qualche tempo essere rientrato nei ranghi. Lo testimoniano più elementi. Da un lato gli interventi e le preoccupazioni del governo in quanto autorità politica sembrano aver assunto il ritmo della ordinaria amministrazione. Le Officine FFS di Bellinzona ed il loro destino non sembrano più essere una delle maggiori preoccupazioni per il governo ticinese.

L'esecutivo cantonale sembra ormai convinto, ed è il secondo elemento di preoccupazione, che la questione delle Officine FFS di Bellinzona sia poco più che un problema aziendale, che è stato giustamente incanalato sul terreno della trattativa aziendale e che l'autorità politica abbia poco da dire e, soprattutto, da fare. In questo senso il cantone tende, attraverso un suo ruolo praticamente passivo nell'ambito della tavola rotonda e delle discussioni che vi si sviluppano, a chiarsi fuori dalla stessa, contribuendo a ridurre il valore a discussione tra partners contrattuali regolati da un moderatore.

Rilanciare il dibattito attorno all'iniziativa

Nel mese di giugno l'iniziativa "Giù le mani dalle Officine: per la creazione di un polo tecnologico-industriale nel settore del trasporto pubblico", corredata da 15'000 firme, è stata dichiarata ufficialmente riuscita. Si apre ora l'iter della discussione parlamentare all'inizio della quale, come prevedono le disposizioni di legge, il governo può prendere posizione sul contenuto dell'iniziativa. Ebbene, mai come in questo momento sarebbe importante che il governo prendesse carta e penna e dicesse che cosa pensa

della proposta politica contenuta nell'iniziativa. Come noto l'iniziativa ha un obiettivo politico preciso: porre all'autorità politica ed alle ferrovie la questione della sopravvivenza delle Officine di Bellinzona. La soluzione immaginata dall'iniziativa è la costituzione, attorno all'attuale struttura delle Officine, di un polo tecnologico nel settore dei vettori di trasporto tradizionali e nuovi, nonché di tutte le attività che vi ruotano attorno. La soluzione proposta dall'iniziativa è una delle possibili soluzioni. Il governo ci deve dire che cosa ne pensa. Non va bene? Non è realizzabile? Bene, il governo ed il Parlamento

hanno ampie possibilità di proporre tutte le soluzioni alternative, possibili, immaginabili e realizzabili. Una cosa il governo non ha il diritto di fare: dire no all'iniziativa senza proporre altre soluzioni se non che i lavoratori e le FFS negozino soluzioni aziendali. Le Officine FFS di Bellinzona sono un problema pubblico, di interesse pubblico. Il governo non può ignorarlo. Perlomeno senza tradire la fiducia di quelle decine di migliaia di ticinesi che nei mesi scorsi hanno gridato a più riprese "Giù le mani dalle Officine!". ◆

Le proposte del governo per risanare i conti pubblici Tagli, tagli e ancora tagli...

di Sofia Ferrari

Finalmente è arrivato il tanto atteso pacchetto di misure che configurano la manovra con la quale il governo cantonale intende raggiungere il pareggio dei conti entro il 2011.

Come già annunciato il pacchetto è un insieme di aumenti di entrate (in particolare attraverso ritocchi di imposte, tasse) e di tagli in una serie di settori tra i quali spiccano, oltre la solito personale cantonale, la scuola, la sanità, le prestazioni sociali. Sullo sfondo poi, la promessa di introdurre, una volta riportati in pareggio i conti, una legge sul freno all'indebitamento.

Una manovra che il governo ha detto non essere di "lacrime e sangue"; ma sulla quale c'è poco da ridere. E che ricorda assai quella varata nel 2004 dal precedente Consiglio di Stato.

Tasse e imposte

La manovra contempla un aumento delle entrate per il cantone per un totale di circa 57 milioni.

Oltre che nella parte dei tagli paradossalmente proprio in questa parte relativa alle entrate il governo mostra quali sono le scelte di fondo che esso ha operato, in perfetta linea con la politica condotta negli anni passati (d'altronde il

governo è identico nella misura dei quattro quinti). Tutte le maggiori entrate sono realizzate attraverso una politica fiscale addossata sostanzialmente sulle spalle dei cittadini: poco o quasi nulla si chiede a coloro che in questi anni hanno potuto beneficiare di aumenti di redditi, profitti e benefici considerevoli. D'altronde come dimenticare che questo governo (e quello precedente) hanno già proceduto, attraverso il meccanismo previsto per l'aumento - provvisorio - dell'aumento dell'aliquota sugli utili delle persone giuridiche, a rimborsare alle stesse alcune decine di milioni per i 2006 e il 2007.

Così, se si esclude un leggero aumento dell'imposta sugli utili immobiliari e l'aumento dell'imposta immobiliare comunale (che immaginiamo verranno prontamente ribaltate sugli inquilini) ecco toccare il meccanismo della progressione a freddo con il quale si correggono le aliquote per evitare che l'aumento del reddito nominale (e non reale) comporti un aumento fiscale; e poi aumenti delle cosiddette tasse causali, tasse in ogni caso indirette che gravano allo stesso modo su tutti i cittadini.

A noi pare che al di là della facile propaganda della destra sul fatto che queste misure vadano a pescare nelle tasche dei cittadini (in realtà è vero che si trat-



ta, per buona parte, solo di una parte ridotta di cittadini), bisogna riconoscere che dal punto di vista della struttura fiscale la manovra non apporta nulla di nuovo. Non arriva nemmeno al "coraggio" (si fa per dire) della manovra del 2004 che, seppur temporaneamente, aveva comunemente aumentato dell'1% l'aliquota sull'utile delle persone giuridiche. Solo con una misura di quel genere (senza i meccanismi del rimborso legati alla evoluzione di conto d'esercizio e autofinanziamento) il Cantone potrebbe incassare almeno 60 milioni, con un po' di coraggio qualcosa in più.

Nella peggiore delle ipotesi si eviterebbe lo scossone sul gettito delle persone

giuridiche già annunciato dalle banche.

La nostra impressione è che, per finire, queste misure relative alle entrate, oltre ad essere di basso profilo e per alcuni versi inique (come quella della correzione della progressione a freddo) risulteranno inefficaci a contrastare la resistenza fiscale che nei prossimi anni organizzeranno banche, finanziarie e società anonime, nel tentativo di recuperare sul terreno fiscale quanto perso nelle crisi che le sta investendo.

Tagli, tagli, tagli...

Come ci si poteva aspettare dunque il pezzo forte della politica di risanamento è la solita, originale, sconta-

ta...politica dei tagli. Che tocca, ancora una volta, settori già colpiti negli anni recenti da una serie di misure che ne hanno fortemente già intaccato la qualità.

Misure sul personale, tagli dei sussidi e dei contributi, riduzioni delle prestazioni. Sono parecchie le misure che configurano un vero e proprio attacco alla spesa pubblica.

Quelle sulla scuola, ad esempio, sono l'illustrazione perfetta di una classe politica che predica bene (la cosiddetta politica di concertazione) e che poi, alla prova dei fatti razzola malissimo.

Così da mesi si predica la necessità di potenziare la formazione e l'aggiornamento dei docenti (con commissioni, documenti, risoluzioni); e poi, ecco la proposta di sospendere i congedi di aggiornamento e di ridurre il monte ore e il sostegno ai docenti in difficoltà. Su un altro fronte si rivendica la bontà della politica cantonale nel promuovere il diritto allo studio ed ecco, proprio in tempi nei quali le famiglie hanno sempre maggiore difficoltà a sostenere gli studi dei figli, proporre la trasformazione delle borse di studio sostituendo un quarto dell'assegno di studio con prestiti di studio (di fatto accollando a studenti e famiglie) l'onere di un quarto delle borse di studio.

Lo stesso si potrebbe dire

per una serie di proposte che vanno dalla diminuzione del monte ore per le scuole medie superiori all'abolizione dei corsi passerella, dall'aumento del numero degli allievi per classe alla diminuzione dei fondi per le uscite di studio (sia nelle medie che nelle medie superiori).

Il settore sociale non sfugge a questa logica e anche qui le proposte di tagli, inaccettabili, sono numerose.

Organizzare l'opposizione

Il piano proposto è di fatto inaccettabile; né ci pare nel suo complesso emendabile. E questo perché rinuncia a reperire nuove e cospicue entrate laddove ve ne sono e perché la logica dei tagli è sostanzialmente identica a quella del pacchetto di risparmio del 2004.

Per questa ragione è necessario, e con le nostre forze cercheremo di fare tutto il possibile, promuovere fin da ora sui luoghi di lavoro e nella società una discussione critica su questo pacchetto che possa poi sfociare in una mobilitazione sociale come quella vissuta a fine 2004. ◆

Sciopero al cantiere Alptranit a Sigrino Ancora una volta, la lotta paga!

di Lucio Finzi

Esemplare, ancora una volta, quanto successo sul cantiere Alptranit di Sigrino. A dimostrazione che il sindacalismo di parole, rivendicazioni, lettere, comunicati, tavole rotonde e concertazione non serve proprio a nulla se non vi è la mobilitazione diretta dei lavoratori sui luoghi di lavoro.

D'altronde è proprio questa l'essenza del sindacalismo, quello che dovrebbe essere, quello che grazie alla forza della mobilitazione dei lavoratori riesce a dare risposte positive alle esigenze dei salariati.

Una vertenza che si trascina

Quella sulla indennità per



pasti e alloggio è una vertenza che si trascina ormai da parecchi mesi. Le organizzazioni sindacali ed i lavoratori avevano a più riprese rivendicato il versamento dell'intera indennità che il consorzio riceve, proprio per le spese di vitto e alloggio dei lavoratori, dal committente (43 franchi al giorno).

La stessa situazione si era creata sul cantiere Alptranit a Bodio ed era stata risolta con un accordo che prevede il versamento dell'intera somma ai lavoratori che sono poi liberi di disporre sia utilizzando le strutture di cantiere, sia in altre strutture di loro gradimento al di fuori delle installazioni per

vitto e alloggio che offre il cantiere. Anche in quel caso, val la pena ricordarlo qui perché pochi lo sanno, si era dovuto arrivare alla minaccia dello sciopero per convincere la direzione del consorzio ad accettare le richieste sindacali.

Malgrado mesi di discussione a Sigrino le cose marciavano sul posto. Ancora pochi giorni prima dello sciopero, il 10 luglio, il Consorzio Monte Ceneri (CMC) rispondeva ai sindacati ritenendo che con il versamento di 16 franchi al giorno (indennità per vitto) e con la messa a disposizione dell'alloggio gratuito, il "contratto collettivo di lavoro è rispettato".

Via con lo sciopero!

Di fronte a questa determinazione padronale, ecco

allora l'azione dei lavoratori, sostenuti in particolare dal sindacato Unia Ticino, passare all'azione e, compatti, passare allo sciopero. Un centinaio di lavoratori (italiani, tedeschi e austriaci - alla faccia di chi propugna la divisione nazionale dei lavoratori) compatti disertano per tre giorni il lavoro.

Una prova di forza che resiste ai tentativi, fatti fin dal primo momento da parte delle direzioni del consorzio, di esercitare pressioni sui lavoratori per far riprendere il lavoro. Niente da fare ed alla fine ecco un primo risultato, in attesa che le istanze nazionali di controllo dell'applicazione del contratto prendano posizione: il versamento di un'indennità di 180 franchi mensili a mo' di acconto.

Il ruolo della SSIC

Che la stipulazione del nuovo contratto dell'edilizia poche settimane fa non abbia cambiata sul fondo l'atteggiamento dell'associazione padronale (SSIC) lo ha confermato proprio questa vicenda. La SSIC con le sue prese di posizione e con la difesa di una posizione intransigente (e con la promessa di azioni legali contro i sindacati rei di aver rotto la pace del lavoro) mostra che la politica della concertazione, tanto difesa dalle direzioni sindacali nazionali, è davvero finita.

E l'unica alternativa per la ripresa di un sindacalismo di classe di viene da esperienze come quella delle Officine e del cantiere Alptranit di Sigrino. ◆

L'assicurazione malattia dopo il 1° giugno Un ampio consenso sulle riforme

Respinta da quasi il 70% della popolazione, l'iniziativa "qualità ed efficacia nell'assicurazione malattia" è stata presentata a torto dai media come un insuccesso dell'UDC. Un modo per poter continuare le riforme.

di Joël Varone

W Domenica nera per l'UDC, "l'UDC paga per la sua arroganza", le interpretazioni dei media sul risultato delle votazioni del primo giugno scorso non eccedevano nelle sfumature... né per la finezza dell'analisi. Perché se è vero che l'UDC ha perso su tutti i temi in votazione lo scorso primo giugno e che la crisi che si è aperta nel suo seno (dovuta all'inefficienza per la borghesia di un'opposizione di destra in Svizzera) è stata riaccuita da questi risultati, è tuttavia altrettanto vero che il primo giugno non è stata una disfatta per la sola Unione democratica di centro...

Montaggio politico-mediativo

I partiti borghesi, le autorità federali e le compagnie di assicurazione hanno un bel cercare di nascondere: le cittadine e i cittadini svizzeri hanno massicciamente respinto (con percentuali di quasi il 70%) un'iniziativa parlamentare sostenuta dalla maggioranza del parlamento come pure dal Consiglio federale e dalla lobby degli assicuratori. Un'iniziativa che non emanava direttamente dall'UDC, ma più direttamente dal partito radicale. E Pascal Couchepin, grande difensore degli assicuratori privati e del finanziamento monista

degli ospedali quale era previsto dall'iniziativa parlamentare, ha ammesso di non provare, dopo aver preso conoscenza dei risultati, che "un dispiacere istituzionale del grado più basso della scala Richter delle emozioni politiche"¹. Curioso, di fronte a una disfatta politica così cocente? Non proprio, poiché il montaggio politico-mediativo dei risultati delle votazioni ha in realtà molto bene funzionato.

Presentando l'UDC come la sola perdente delle votazioni, versione ripresa anche dagli ambienti di "sinistra", le autorità hanno potuto servirsi la loro analisi della disfatta dell'iniziativa parlamentare sull'assicurazione malattia. Non sarebbero infatti le riforme in quanto tali, cioè la privatizzazione e la prevalenza della logica del mercato nel settore della salute, che la popolazione avrebbe respinto, ma semplicemente un'iniziativa parlamentare che non teneva abbastanza conto dell'opinione dei cantoni e dei prestatori di cure.

Si comprende meglio il dispiacere infinitesimale di Pascal Couchepin, poiché il fallimento dell'iniziativa parlamentare non rimetterà assolutamente in questione le riforme in corso in materia di assicurazione malattia. Santésuisse, l'organo degli assicuratori privati, non ha provato infatti alcun imbarazzo a dichiarare la sera sera stessa della votazione: "Anche in assenza di un articolo costituzionale più dettagliato, le contraddizioni e i problemi non risolti nel sistema di sanità rimangono. I costi della salute e il loro controllo restano una preoccupazione costante e impone di proseguire e portare a buon fine il più presto possibile la revisione della LAMal."².



Rifiuto netto da parte della popolazione

Eppure, sono proprio queste riforme concrete che sono state respinte dalla popolazione. Il primo giugno si è espresso un "adesso basta!" contro lo smantellamento delle strutture di degenza e le numerose riforme ospedaliere, un "adesso basta!" contro l'arroganza delle casse malati e contro il tentativo di togliere al paziente la scelta del medico. Dietro il rifiuto dell'articolo costituzionale sulla sanità, si è espresso il rifiuto delle riforme in corso della LAMal e ci si può soltanto rammaricare che le forze di "sinistra" non abbiano voluto lanciare il referendum contro la revisione del finanziamento degli ospedali. In base ai risultati del primo giugno, un tale referendum sarebbe stato possibile.

Il risultato schiacciante del primo giugno (un no che a Ginevra ha sfiorato il 90%) dovrebbe sfociare in una presa di coscienza degli ambienti progressisti per

rilanciare l'idea di un sistema sanitario solidale e pubblico.

Invece, proprio da questi settori, in particolare dalla nuova squadra a capo del Partito socialista (PS), provengono segnali che vanno nella direzione contraria. Dichiarando che "le riforme dovranno essere attuate con, e non contro i prestatori di cure"³, il vicepresidente del PS, Stéphane Rossini, non fa che entrare nel gioco degli assicuratori, secondo i quali nessuno sembra contestare la necessità di riforme⁴. In quanto al presidente del PS, Christian Levrat, la sua richiesta a Pascal Couchepin di convocare delle "assise della sanità" non mira che a una cosa: includere il PS, le associazioni di difesa degli assicurati come pure i medici e i sindacati nel processo di riforma in corso. Facendo questo, si rinuncia a cercar di invertire il corso delle riforme, ma ci si accontenta semplicemente di accompagnarle. E queste riforme continuano a ritmo sostenuto. Dopo la

riforma del finanziamento degli ospedali che ha consacrato la messa in concorrenza degli ospedali pubblici e privati sulla base del finanziamento in base alla patologia, le Camere federali si sono messe d'accordo sulla partecipazione dell'assicurazione malattia alla presa a carico delle cure negli istituti sociali medicalizzati (EMS) o da parte delle cure a domicilio. Mentre la LAMal prevede normalmente che le cure EMS o a domicilio sono coperte interamente dalla cassa malati, la legge non è mai stata applicata. I parlamentari hanno deciso di congelare la parte versata annualmente dalle casse malati (circa 2 miliardi di franchi, cioè il 60% dei costi). La decisione è stata presa per non "appesantire il carico" delle casse ed evitare di far aumentare fortemente i premi per gli assicurati. Questo tanto più che l'invecchiamento della popolazione appesantirà ancora di più la fattura negli anni futuri. 40% dei costi rimanenti saranno presi a

carico delle collettività pubbliche (vale a dire dalle imposte) e direttamente dagli assicurati fino alla concorrenza di 7'100 franchi all'anno.

Vantaggi per gli assicuratori

In questo modello (per non parlare di raffazzonatura) si vede tutta l'ingiustizia del sistema sanitario svizzero e i vantaggi offerti agli assicuratori privati. L'impossibilità per i parlamentari di far rispettare la legge, cioè che sia l'assicurazione malattia che prende a carico completamente le cure a domicilio e gli EMS, proviene soprattutto dal fatto che il sistema dei premi individuali porterebbe l'intero sistema ai suoi limiti. Parallelamente, gli smantellamenti sociali e i programmi di austerità hanno per conseguenza che le collettività pubbliche non assumeranno tutte le spese restanti e che gli assicurati dovranno sborsare fino a 7'100 franchi di tasca propria! Come fare a rovesciare la tendenza, se persino all'indomani di una votazione chiaramente vinta, l'accettazione dell'inevitabilità di riforme fondamentalmente antisociali si esprime così fortemente anche da parte degli oppositori? ◆

¹Tribune de Genève, 2 giugno 2008

²Santésuisse, Comunicato del 1° giugno 2008

³Tribune de Genève, 2 giugno 2008

⁴Dichiarazione di Pierre Boillat, presidente della Cassa malati CSS al quotidiano *Le Temps*, 9 giugno 2008

La quinta revisione dell'AI già "efficace"

Le prime cifre sugli effetti della quinta revisione pubblicata dall'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS) sono considerate come "rallegranti" dalle autorità. I salariati continuano a pagare le conseguenze dell'accettazione di questa revisione esattamente un anno fa.

di David Gygg

Le prime cifre sugli effetti della quinta revisione dell'assicurazione invalidità (AI) sono ancora soltanto delle indicazioni. Ma se ne deduce chiaramente che i nuovi

principi che regolano questa assicurazione "sociale" si sono imposti - e continueranno ad imporsi con sempre maggior forza - negli anni futuri. Infatti questi risultati sono la conseguenza della politica iperrestrittiva di concessione di rendite in atto ormai da parecchi anni a questa parte, e dunque ben prima dell'entrata in vigore della quinta revisione il primo gennaio scorso. A partire dal 2003 infatti, la concessione di nuove rendite non fa che diminuire. Gli uffici AI, ampiamente sostenuti in questo orientamento dall'introduzione di centri medici regionali che di fatto ne sostengono l'attività quotidiana, praticano

una politica attiva di "respingente" verso i salariati danneggiati nella loro salute che hanno effettuato una domanda per ottenere una prestazione dell'AI. Dalle cifre pubblicate nel primo semestre del 2008 risulta che, nel solo mese di gennaio, duecento domande di "rilevamento precoce" sono state deposte negli uffici AI. Di questa cifra, ottanta provenivano dagli stessi datori di lavoro, che annunciavano - cioè denunciavano - i "loro" salariati. Il che, come precisa la procedura di questo nuovo "rilevamento precoce", li autorizza ad accedere all'incanto medico del salariato che hanno annunciato! A parte una cin-

quantina di salariati che avevano annunciato loro stessi la loro volontà di far uso di questo "programma", bisogna dunque dedurre che tutti gli altri casi sono stati segnalati dalle diverse assicurazioni. Queste partecipano d'altro canto alacremamente alla lotta contro "l'assenteismo".

L'assenza, nemica dell'impresa...

Con queste misure istituzionali di sorveglianza e di repressione si dà man forte all'offensiva condotta dai datori di lavoro nella caccia alle assenze per malattia. Vasti programmi vengono istituiti, principalmente

nelle imprese di grandezza media o importante. Questi programmi, spesso istituiti con l'aiuto degli assicuratori malattia, mirano sempre a scoprire, cioè a sottoporre a una sorveglianza forzata, sospettosa e repressiva, un salariato che si assenta dal posto di lavoro per un periodo indeterminato o per un periodo considerato "significativamente lungo".

Stimolare la concorrenza

La funzione di questi meccanismi è doppia: da una parte, ridurre immediatamente i "costi" generati, per i datori di lavoro, dalle assenze dal lavoro. Ma soprattutto, a un livello più

generale, impedire l'accesso a una rendita o a una prestazione dell'AI permette ai datori di lavoro un massimo di "impiegati potenziali", il che stimola la concorrenza tra i salariati e permette di esercitare una pressione verso il basso sui salari. Sotto questo aspetto, le revisioni dell'assicurazione invalidità e la loro efficacia vantata dalle autorità sono rivelatrici degli obiettivi che sono assimilabili a quelli che guidano le revisioni di altre assicurazioni sociali, in particolare l'AVS e l'assicurazione contro la disoccupazione. ◆

Dumping salariale e libera circolazione Circolate, non c'è nulla da vedere!

Il rinnovo degli accordi sulla libera circolazione e la loro estensione alla Romania e alla Bulgaria sono state adottate in giugno dalle Camere federali. Ma la questione centrale della deregolamentazione delle condizioni di lavoro continua a rimanere largamente assente nei dibattiti.

di Jean-Marc Etienne*

Lo scorso 5 luglio, i delegati dell'Unione democratica di centro (UDC) si sono pronunciati contro il lancio di un referendum. Lo stesso hanno fatto, qualche giorno più tardi, gli organi direttivi dell'ASIN (Azione per una Svizzera indipendente e neutrale). Le forze borghesi, con l'appoggio del Partito socialista, hanno volutamente legato nel dibattito parlamentare l'estensione ai nuovi stati e il rinnovo degli accordi bilaterali già conclusi in passato allo scopo di spingere l'UDC a non lanciare il referendum. In poche parole, davanti al fatto che, in caso di referendum, tutto l'edificio dei bilaterali sarebbe rimesso in questione, la coalizione social-borghese intendeva impedire ogni possibilità di referendum. E questo ha dato i suoi frutti, visto che sia Blocher che la direzione dell'UDC si sono a questo punto schierati contro il referendum invitando la base del partito a fare altrettanto.

Se rimane qualche velleità referendaria da parte di piccole forze di estrema destra (come la Lega in Ticino), queste sono ormai marginali. Hans Fehr, alla testa dell'Alleanza per una Svizzera neutrale e indipendente (ASIN), ha, come detto, confermato che la sua associazione non lancerà un referendum, ma si accontenterà di sostenerne uno se altre forze lo lanciassero. La sinistra sindacale e politica, presentando la questione dei bilaterali come una questione d'apertura e di lotta contro il razzismo, subisce anch'essa un'impasse sulla questione referendaria. Il referendum è una possibilità che non viene nemmeno presa in considerazione, perché la campagna dei bilaterali è utilizzata come campagna contro un partito in particolare: l'UDC. L'assenza molto probabile di un referendum significativo sarà senza dubbio celebrata come una vittoria negli ambienti della sinistra social-liberale. Ma questa "vittoria" non farà altro che aumentare le difficoltà sulla questione fondamentale legata ai bilaterali: la sempre più massiccia messa in

concorrenza dei lavoratori e la deregolamentazione delle condizioni di lavoro!

L'Unione sindacale svizzera (USS) ha deciso che non lancerà il referendum. Preoccupata comunque dalle questioni di dumping salariale, modulerà il suo sostegno in funzione dell'applicazione delle famose misure d'accompagnamento. Ciononostante, il segnale inviato alle forze borghesi è chiaro: non ci sarà opposizione! In queste circostanze, come sperare di poter negoziare migliori protezioni per i lavoratori in Svizzera? Poiché una cosa appare chiara: non si può separare la questione dei bilaterali dal suo contesto economico e sociale. E in effetti, ci si può chiedere quale senso abbia dare un assegno in bianco alla borghesia mentre questa moltiplica gli attacchi contro le condizioni di vita e di lavoro della popolazione.

La borghesia fiduciosa

Uno dei principali dossier della nuova legislatura riguarderà la prosecuzione delle politiche di privatizzazione dei servizi pubblici. Nel menu, in particolare, la liberalizzazione del mercato postale. Gli smantellamenti in corso del CCL della Posta e l'assenza di un CCL obbligatorio per il settore lasciano immaginare molto chiaramente minacce di pressione sui salari e sulle condizioni di lavoro di diverse decine di migliaia di salariati! Gli impiegati delle FFS sono anch'essi nel mirino del dipartimento di Moritz Leuenberger che già propetta, seppure sotto forma interrogativa, la possibilità di una parziale privatizzazione dell'azienda.

Senza una battuta d'arresto delle politiche di smantellamento dei servizi pubblici e un ritorno delle imprese decisive sotto il controllo pubblico, è illusorio parlare di misure d'accompagnamento efficaci in questi settori.

Se da una parte le autorità politiche spingono sulle future privatizzazioni, dall'altra intendono anche organizzare la messa in concorrenza dei lavoratori del settore privato. A fine maggio, il Consiglio federale ha presentato il suo progetto di revisione della legge federale sui mercati pubblici. Questo progetto riprende il contenuto dell'iniziativa del deputato europeo Bolkenstein e intende rimpiazzare la regola secondo la quale, in occasione di lavori per la Confederazione, i salari d'uso locali devono essere rispettati, con il principio del luogo di provenienza. Se si sa che i salari ginevrini sono

in media superiori del 16% rispetto a quelli versati in Ticino, e se si conosce l'importanza dei mercati pubblici in certi settori a rischio come l'edilizia, non si può dubitare degli effetti di un tale progetto.

Misure inefficaci

Sarà perché le misure d'accompagnamento sono così efficaci che nessuna campagna seria è dispiegata contro i bilaterali in nome della difesa degli interessi dei salariati? Un recente rapporto, pubblicato nel maggio di quest'anno, dalla Commissione di valutazione delle politiche pubbliche sull'efficacia delle commissioni paritetiche ginevrine nella lotta contro il dumping salariale punta il dito sulle debolezze di queste famose misure d'accompagnamento.

Anche se non tiene abbastanza conto del fatto che la debolezza delle commissioni paritetiche in certi settori è in parte compensata da un'attività e una presenza sindacale significativa e che esistono in certi settori pratiche tra "partner sociali" che non passano per forza dalle commissioni paritetiche, il rapporto mette in evidenza delle cifre preoccupanti, soprattutto se si pensa che Ginevra è spesso portata come esempio per il suo dispositivo di lotta contro il dumping salariale. Così, secondo il rapporto, l'80% delle commissioni paritetiche non effettuano alcun controllo nelle aziende. Le sanzioni e le multe sono derisorie e assai poco dissuasive. In sei mesi, solo dieci commissioni su cinquanta hanno proceduto a sanzioni. Il rapporto constata un'inquietante presenza di diminuzioni salariali in numerosi settori tra cui il commercio al dettaglio così come quello alberghiero e della ristorazione, per la quale il numero di ispettori si limita a otto per tutta la Svizzera.

Cosa interessante, il rapporto emette una serie di raccomandazioni. Chiede in particolare più competenze e mezzi per le commissioni paritetiche e di rendere obbligatori i controlli nelle aziende, garantendo l'accesso alle imprese o, ancora, un'informazione per ogni lavoratore sul salario minimo al quale ha diritto. Misure che richiedono un rapporto di forze conseguente e che l'esistenza di un referendum di sinistra ai bilaterali avrebbe, forse, permesso di conquistare.

La pressione sui salari continua

Intanto, in attesa di reali misure d'accompagnamento, la pressione sui salari

continua. Daniel Lampart, economista in capo dell'USS, ha dovuto in occasione della conferenza stampa di presentazione del quarto rapporto dell'osservatorio sulle misure d'accompagnamento: "Nei settori senza salari minimi, gli ispettori non hanno quasi nessun mezzo per agire contro le aziende che non rispettano i salari svizzeri." Inoltre, "numerosi sono i settori in cui i controlli sono rari". Una constatazione ampiamente condivisa dal Segretariato di Stato all'economia (SECO). Quest'ultimo mette avanti il fatto che le sanzioni tendono a diventare più severe. Tuttavia le multe convenzionali non vanno quasi mai al di sopra di 300 franchi svizzeri per ogni lavoratore coinvolto. Siamo ben lontani dalla dissuasione! E che dire del rafforzamento annunciato dei controlli, che dovrebbero passare da 22'500 a 27'000 a partire dall'anno prossimo? Una misura temeraria? Nulla di tutto questo. Lo stesso SECO rendeva noto lo scorso febbraio il risultato di un'inchiesta della società di controllo MIS Trend presso le PMI (Piccole e medie imprese), il quale conclude che "la Svizzera non soffre di controlli". Secondo l'inchiesta: "In media, ogni PMI è stata oggetto di controlli una volta durante gli ultimi cinque anni." Ciononostante la maggior parte di questi controlli concerneva l'IVA (29% delle aziende) o ancora le imposte cantonali (28%). Solo il 24% dei controlli concerneva le condizioni di lavoro. Cifre che non hanno impedito al SECO di annunciare che farà una relazione su "proposte di miglioramento concrete" per le imprese! ◆

* articolo apparso su *Lignes rouges*, giugno-luglio 2008. La traduzione è stata curata dalla redazione di *Solidarietà*.

Visto da Berna

Politica della droga di nuovo sotto esame



di Marco Olgati

Sembrano lontani i tempi delle scene aperte della droga a Zurigo, con un parco, il tristemente famoso Platzspitz, ridotto alle condizioni di una discarica o una vecchia stazione in disuso, quella del Letten, popolata da migliaia di tossicomani disperati e da spacciatori senza scrupolo che non esitavano ad estrarre le armi da fuoco per regolare conti in sospeso. Eppure sono trascorsi solo tredici anni da quando quelle immagini entravano nelle nostre case e in quelle del resto del mondo. Immagini terribili, di sofferenza e di morte, che ebbero però il merito di dare una svolta alla politica della droga in Svizzera, oggi considerata tra le più avanzate d'Europa.

In questo paese c'è però chi ha la memoria corta e oggi vorrebbe rimettere tutto in discussione: la cosiddetta "politica dei quattro plastrini", che affronta il problema della droga in modo pragmatico, riconoscendo il fallimento della repressione, i limiti della prevenzione e della terapia e la necessità di aiutare a sopravvivere chi del buco proprio non può fare a meno. È in virtù di quest'ultimo principio che all'inizio degli anni Novanta la Svizzera avviò in via sperimentale la cosiddetta somministrazione controllata di eroina, che in pochi anni portò ad una drastica riduzione del numero di morti per overdose, ad un crollo della microcriminalità dei tossicomani, che a loro volta ne hanno guadagnato in termini di salute e di qualità di vita.

L'esperimento ha funzionato: nel frattempo la distribuzione di eroina sotto controllo medico da parte dello stato è stata approvata nel 1999 dal popolo svizzero in votazione ed è stata inserita nella Legge federale sugli stupefacenti, approvata in via definitiva dalle Camere federali lo scorso marzo.

Una legge che dovrà però ancora superare, il 30 novembre prossimo, un esame popolare, perché un comitato di integralisti conservatori ha promosso con successo il referendum. Lo ha fatto lamentandosi del fatto che il testo "trascurava l'importanza dell'astinenza" e potrebbe spalancare le porte alla prescrizione medica della cocaina. L'operazione di questi signori che continuano a cullare il sogno di una società senza droghe è però piuttosto pericolosa: il rischio di ritornare ad una politica della droga miope e illusoria che negli anni Ottanta ha prodotto i disastri del Platzspitz e del Letten è concreto.

La chiusura di quei luoghi divenne il simbolo di una strategia globale e del superamento, nel nome di un interesse "superiore", del conflitto ideologico tra chi chiedeva più repressione e chi più liberalizzazione. In effetti, furono i seri problemi di immagine che Zurigo e la sua piazza finanziaria cominciavano ad avere nel resto del mondo a provocare la ferma reazione del mondo economico, i cui massimi dirigenti si lanciarono in prima persona nel dibattito sulla droga e spinsero la politica ad adottare "soluzioni pragmatiche". Soluzioni poi in effetti adottate grazie ad un'intesa tra i principali soggetti politici che prese il nome di "coalizione della ragione".

Oggi, che l'eroina è stata soppiantata da droghe altrettanto pericolose ma meno visibili e meno dannose per l'immagine della piazza finanziaria elvetica, quella coalizione non c'è più e il dibattito sulla droga si riduce spesso alla questione (irrilevante, come dimostra il caso dell'alcol) della legalità o dell'illegalità. Il 30 novembre il popolo potrà perlomeno impedire un ritorno al passato.

DOSSIER

Il "modello" social-liberale spagnolo Zapatero alla

Anche alle nostre latitudini, ed ancor più nella vicina Italia, La politica di Zapatero viene spesso presentata, anche "a sinistra", come un punto di riferimento se non un modello. Poco conosciuti sono particolari concreti della politica del leader spagnolo, a partire dalla politica economica e dalla politica delle nazionalità. Sullo sfondo la crisi della sinistra anticapitalistica.

di Joan Guitart*

Zapatero è stato eletto Segretario generale del PSOE (il partito socialista spagnolo NdT) nel luglio del 2000. Ha vinto di stretta misura (41,6% dei suffragi rispetto al 40% del suo principale oppositore e candidato ufficiale dell'apparato socialista, José Bono, che sarà poi ministro della Difesa e che è attualmente presidente della Camera dei deputati). Fino ad allora era un deputato non molto noto, cosa che alla fine gli ha giovato: la vittoria è stata frutto di un'immagine di rinnovamento e di un uso molto abile (e privo di scrupoli: tra i suoi principali alleati c'era una corrente corrotta del PSOE madrilenno) delle divisioni interne all'apparato del PSOE, in aperta crisi dopo la vittoria a maggioranza assoluta del Partito popolare (PP) guidato da José María Aznar alle politiche svoltesi qualche mese prima, il 12 marzo. Fino ai prodromi della guerra in Iraq, il PSOE ha condotto un'opposizione al governo Aznar debole in parlamento e con scarsa influenza sulle mobilitazioni sociali manifestatesi contro la politica sempre più di destra del governo; va tenuto presente che non si trattava di manifestazioni importanti, tranne in momenti molto concreti: in particolare, lo Sciopero generale del giugno 2002, controllato dai sindacati maggioritari (Commissioni operaie e UGT), e le mobilitazioni contro la "marea nera" provocata dalla petroliera "Prestige" affondata sulle coste della Galizia.

Tra l'altro, nel giugno 2002, Zapatero prese l'iniziativa di patteggiare con il PP una "Legge sui partiti" giustificata con gli argomenti della "lotta dei democratici contro il terro-

rismo", ma che è stata utilizzata da allora contro qualsiasi manifestazione di dissidenza nel Paese Basco, dichiarata per definizione parte del "contorno dell'ETA".

Decine di attivisti sociali che non avevano il minimo rapporto con le azioni dell'ETA stanno in carcere grazie a questa legge, che il PP ha trasformato in un suo parametro standard, utilizzandolo anche per criticare le presunte debolezze del governo Zapatero nella lotta all'ETA e le sue "cessioni" al nazionalismo basco.

Tuttavia, non appena ha preso a delinearsi la minaccia di una seconda guerra del Golfo, è sorta in Spagna un'opposizione enorme, espressione di una vasta protesta della cittadinanza, poco organizzata e con una piccolissima influenza della sinistra alternativa: nulla a che vedere con le grandi mobilitazioni contro la Nato della prima metà degli anni '80. Il PSOE colse bene la profondità del rifiuto della guerra e le possibilità di rafforzare l'opposizione al governo del PP: tanto più che il carattere di massa ma non organizzato, "spontaneo", del movimento non creava pericoli di scavalcamenti. Quando Aznar, il 16 marzo, si inserì nel "trio della Azzorre", accanto a Bush e Blair, a un mese di distanza dalle immense mobilitazioni contro la guerra del 15 febbraio, il rigetto fu molto forte, ma esprimeva piuttosto un'"opinione pubblica" che non un movimento sociale. Così stando le cose, il PSOE ne rappresentò agevolmente l'"espressione politica" e il ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq divenne la carta vincente di Zapatero per le elezioni politiche del marzo 2004.

Come si ricorderà, quelle elezioni si svolsero nel clima emotivo suscitato dall'orribile attentato dell'11 marzo a Madrid e sull'onda di una rivolta politica dei cittadini contro la spudorata strumentalizzazione dei fatti ad opera del governo in carica del PP. Una maggioranza elettorale del PSOE voleva dire, soprattutto, la possibilità di cacciare il PP dal governo; e su questo ha puntato Zapatero per vincere.

Origini e promesse

Zapatero è partito da una

posizione debole nell'apparato del PSOE: i suoi sostenitori di fondo erano dirigenti di "secondo piano", senza peso nelle tradizionali "famiglie" del partito. Per questa ragione egli imporrà una leadership personale molto forte, creando una base sociale di sostegno che si identifica, al di là del partito, con la sua persona; a partire da questa base, egli si è proposto - e ci è riuscito - di affermare a medio termine il proprio controllo dell'apparato. Sarebbe riuscito a conquistare questa base sociale, in primo luogo, grazie al ritiro delle truppe dall'Iraq e, immediatamente dopo, con diverse "riforme di società" (matrimonio omosessuale, uguaglianza di genere, legge sulle persone bisognose di assistenza...) di grande impatto sulla cittadinanza e a basso costo per il bilancio e, quindi, con conseguenze pratiche in molti casi assai limitate.

Il controllo della base sociale costituirà un obiettivo importante della politica di Zapatero, che allo scopo riunirà le strutture femministe del partito, le organizzazioni di quartiere, quelle giovanili, e ricercherà rapporti di collaborazione subordinata con l'ecologismo, le Ong, etc., tramite accordi politici di portata secondaria e un abile uso dei contributi pubblici. L'istituzionalizzazione dei principali sindacati non richiedeva una politica specifica nei loro confronti, tenendo soprat-

tutto conto dei tradizionali rapporti privilegiati del PSOE con l'UGT.

Zapatero si è ammantato di una vaporosa ideologia ispirata dai più moderni ideologi del "repubblicanesimo", in particolare Philip Pettit, in funzione puramente decorativa. Per dichiarazioni e discorsi a Zapatero piace circondarsi delle lusinghe di personalità del mondo intellettuale dei mezzi di comunicazione di massa "neodem" (della cerchia intorno al Partito democratico degli Stati Uniti e in transito da quello verso la socialdemocrazia europea: per il suo programma elettorale del 2008 Zapatero si è avvalso di un "comitato di saggi" formato, tra gli altri, da Pettit, George Lakoff, Joseph Stiglitz, Jeremy Rifkin, il cui lavoro sembra sia costituito sostanzialmente in fotografie insieme al presidente).

Accanto a questo - e allo stesso livello decorativo, ma destinata alla scena internazionale in molte occasioni - Zapatero ha promulgato l'"Alleanza di civiltà", in alternativa allo "scontro di civiltà" di Huntington e dei "neocan". La proposta si illustra da sola se si pensa a chi ne siano stati i primi sponsorizzatori: la segreteria generale dell'ONU, il governo turco di Erdogan, l'ayatollah Hatami e Tony Blair. È servita solo a organizzare costose e inutili riunioni internazionali, che non hanno raggiunto l'eco mediatico preventivato.

Infine, il suo programma di governo si sarebbe basato, insieme alle "riforme di società", su tre pilastri:

a) la riforma degli statuti di autonomia, cercando di rinnovare il patto di Stato stabilito nella Transizione (il progetto si chiama "di seconda transizione") e, in questo modo, un quadro di alleanza a medio termine tra il PSOE e i partiti nazionalisti basco e catalano, fondamentalmente;
b) la soluzione del cosiddetto "conflitto basco" grazie alla trattativa con l'ETA;
c) la continuità di una politica economica di stretta osservanza neoliberista.

Sviluppare una critica dei temi salienti della politica di Zapatero non rientra nei limiti di questo articolo ma, sia pure in modo stringatissimo, proverò a sintetizzare alcuni dati.

● Zapatero ha ordinato il ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq subito dopo la sua nomina a presidente del governo. La decisione gli ha attribuito un capitale di credibilità che dà ancora i suoi frutti. Questa, tuttavia, è stata la prima e l'ultima significativa discordanza della sua politica da quella degli Stati Uniti. In Afghanistan, Medio Oriente, Colombia o in Messico, la diplomazia spagnola si è mossa con rigorosa "disciplina atlantica". L'accresciuto impegno politico-militare nella NATO è andato di pari passo con il sostegno all'industria degli armamenti

con consistenti fondi pubblici, proseguendo così la politica seguita dal governo Aznar; attualmente, le imprese spagnole produttrici di armi addebitano allo Stato 26.000 milioni di euro.¹

L'ortodossia nazionalista

● Il 22 marzo 2006 l'ETA ha annunciato una nuova tregua ("alt al fuoco permanente"). Una rappresentanza ad alto livello del governo e dell'organizzazione militare ha avviato trattative che hanno avuto speranze di successo maggiori delle precedenti, soprattutto perché si pensava che questa volta l'ETA, molto indebolita dalla repressione poliziesca in Francia e in Spagna, non potesse più fare marcia indietro.

Come è stato poi documentato² il governo ha accolto al tavolo delle trattative proposte dell'Eta di notevole rilievo politico, ad esempio la ratifica da parte delle istituzioni dello Stato delle decisioni sul futuro del Paese basco che avrebbero assunto le istituzioni autonome di quest'ultimo. In realtà, si trattava soltanto di mera tattica negoziale: non vi era il minimo dubbio che il governo, al momento buono, avrebbe fatto una "lettura" dell'accordo che avrebbe soppresso qualunque rischio di avvicinarsi al diritto all'autodeterminazione del popolo basco. In pratica, il governo non ha compiuto durante la trattativa alcun gesto distensivo significativo, ad esempio sulla politica carceraria riguardante i circa 500 detenuti dell'ETA. Alla fine, un brusco attentato dell'ETA all'aeroporto di Madrid, il 30 dicembre 2006, ha interrotto di fatto la tregua e le prospettive di negoziati per una lunga fase. Il governo ha recuperato, e rafforzato, la politica antiterrorista tradizionale, molto simile a quella del governo Aznar. L'ETA è ritornata all'azione armata. In questo momento, effettivamente il "conflitto basco" è privo di orizzonte politico.

● Zapatero si era ufficialmente impegnato a sostenere qualsiasi proposta di riforma dello Statuto autonomo di Catalogna fosse stata approvata dal parlamento autonomo catalano. Tuttavia, la proposta di riforma statutale, approvata alla fine di settembre



Spagnolo alla prova della crisi economica La resa dei conti?

2005 da una larghissima maggioranza nel "Parlamento", è stata considerata "incostituzionale" e ha dato luogo a uno scontro politico-sociale che ha attraversato l'intero Stato spagnolo. E risorto lo spirito "anticatalano", una componente di fondo del nazionalismo spagnolo più reazionario, strumentalizzato in buona parte dal Partito Popolare, ma con notevoli sostegni anche nel PSOE. Dopo importanti modifiche del progetto di riforma, fino a trasformarlo in semplice revisione tecnica priva di rilevanza politica, il testo è stato approvato da un referendum in Catalogna, al quale ha partecipato meno della metà dell'elettorato.

Da allora, la "seconda transizione" è rimasta sulla carta e Zapatero si è impegnato a contendere al PP la bandiera del nazionalismo spagnolo, presentando il PSOE come "forza che sorregge l'unità della Spagna" ed è garante dell'ortodossia costituzionale di fronte alle rivendicazioni nazionali catalane e basche.

• Alcune delle "riforme di società" realizzate dal governo spagnolo meritano di essere sostenute, ad esempio la legalizzazione del matrimonio omosessuale o le riforme di legge sulla "violenza di genere".

Altre, invece, hanno avuto maggior peso sui media che non nella realtà. Ad esempio, il governo ha presentato la legge in sostegno delle persone bisognose di assistenza come una "rivoluzione sociale".³ In realtà, nel migliore dei casi, la nuova legge concederà contributi al 40% di queste persone, che potrebbero coprire solo il 33% del costo dei servizi di cui hanno bisogno. Per giunta, i contributi non mirano a migliorare i servizi sanitari pubblici, che subiscono una grave pressione tendente alla privatizzazione, specie nelle comunità autonome governate dal Pp.⁴

L'ortodossia liberista

• La politica economica del governo Zapatero è rimasta entro il quadro dell'ortodossia neoliberalista, né ha sostanzialmente corretto il "sottosviluppo" sociale della Spagna. L'incidenza dei salari sul reddito nazionale ha raggiunto nel 2006 il record



storico del 46,4% del PIL, che significa un calo di 3,2 punti in dieci anni; l'intensificazione dello sfruttamento è aumentata di due decimi (42,1%) e le tasse al netto su produzione e importazioni, che gravano essenzialmente sulla classe operaia, salgono dal 2,9% all'11,5%. Per altro verso, la pressione fiscale ha raggiunto nel 2007 il 41% del PIL, 4 punti al di sotto della media europea; per questo aspetto, la Spagna occupa il 15° posto tra i paesi dell'UE. A parte ciò, Zapatero tiene ferma una politica di riduzioni fiscali, con un argomento particolarmente sciocco: "Abbassare le imposte è di sinistra"; il suo obiettivo immediato è quello di eliminare l'imposta patrimoniale. Il tutto mentre, stando all'"Inchiesta finanziaria sulle famiglie" della Banca di Spagna, l'incremento del reddito medio tra il 10% più ricco e il 20% più povero della popolazione spagnola è passato, tra il 2001 e il 2005, da 12,03 volte a 17,4 volte.

Sono tra l'altro in corso progetti di riforma dell'assistenza e previdenza sociale ispirati alle politiche di privatizzazione sviluppate dalla Banca mondiale. Ha già avuto l'approvazione il fatto che il Fondo di riserva della Previdenza sociale, che accumula un patrimonio di 40'334 milioni di euro, possa investire in Borsa, non solo in debito pubblico, come già avviene, ma anche in rendita variabile. Non c'è da stupirsi che le 35 maggiori imprese spa-

gnole abbiano ottenuto guadagni di 24'508 milioni di euro nel primo semestre del 2007, vale a dire il 34% in più rispetto ai primi sei mesi dell'anno precedente. Tra il 1999 e il 2006 le imprese spagnole hanno accresciuto il loro profitto netto del 73%, oltre il doppio, cioè, della UE a 15 paesi, mentre i costi dei salari sono aumentati solo del 3,7%, cinque volte meno della media europea (18,2%). Si capisce, da questo, perché Zapatero sia stato il candidato prescelto del padronato spagnolo nelle passate elezioni.

• Ritornando al tema iniziale, è nella politica sull'immigrazione che è più evidente la "gestione delle apparenze" da parte di Zapatero. Ad esempio, il governo sta sviluppando una politica di esternalizzazione delle frontiere con i paesi africani, che è all'origine di una piccolissima parte dell'immigrazione clandestina, appena l'1%. Si tratta di un'immigrazione priva di interesse economico per la florida economia sommersa spagnola e che catalizza le paure xenofobe della popolazione. Per questo viene utilizzata come simbolo della "fermezza" del governo spagnolo, ammantata da un linguaggio politicamente corretto, secondo le regole dell'apparenza. Ad esempio, le pattuglie navali spagnole destinate a impedire l'arrivo delle misere imbarcazioni dalle coste africane ricevono la denominazione ufficiale di "Nobile sentinella". Le

camice di forza imposte ai migranti che resistono all'espulsione si chiamano "indumenti immobilizzanti omologati di ritenzione".⁵ E le sovvenzioni a governi africani per comprarne i servizi di guardie di frontiera si chiamano "collaborazione allo sviluppo". Al riguardo, il governo Zapatero si vanta di avere aumentato in modo sostanziale la quantità e la qualità dell'aiuto ufficiale allo sviluppo. Certo, si è avuto un notevole miglioramento rispetto alla gestione del Partito Popolare; ma l'aumento quantitativo fino ai circa 4'200 milioni di euro nel 2007 va confrontato con le sovvenzioni alla Chiesa cattolica (5'060 milioni di euro) e le rimesse inviate dagli immigrati spagnoli nei rispettivi paesi (oltre 8'000 milioni di euro). E i miglioramenti qualitativi si limitano ad alcuni aspetti (contributi alle istituzioni internazionali non finanziarie del sistema dell'ONU, sovvenzioni a ONG, etc.), mentre si rafforzano i processi di inserimento delle imprese private nella gestione di fondi di cooperazione, attraverso le cosiddette "alleanze pubblico-

Nuova fase

Per concludere, tre elementi hanno contribuito in modo decisivo a sorreggere l'operato del governo Zapatero, a partire dal 2004.

• Un lungo periodo di elevato sviluppo economi-

co, dell'ordine del 3,5% annuo, basato sullo smisurato sviluppo del settore immobiliare e sul massiccio indebitamento in mutui ipotecari: oltre il 70% delle famiglie spagnole impegnano il 40% circa del proprio reddito per pagare i mutui ipotecari delle loro abitazioni.

Tuttavia, la crisi economica sta già colpendo gravemente la crescita. Le conseguenze saranno notevolissime e pericolose, se non troveranno una risposta socio-politica.

• L'aggressività dell'opposizione del PP sorretta e incoraggiata dalla gerarchia della Chiesa cattolica e da potenti organi di stampa, e che spesso si manifesta in mobilitazioni di massa in cui è stata molto evidente la presenza dell'estrema destra e di un resuscitato franchismo sociale. Il timore di fronte alla minaccia del PP, in particolare del suo eventuale ritorno al governo, ha costituito una carta importantissima nelle mani di Zapatero.

Dopo aver perso le elezioni, però, il PP è piombato in una crisi molto profonda: in queste condizioni, si indeboliscono, per lo meno a breve scadenza, il suo carattere di "minaccia" e l'utilizzazione che ne fa il PSOE.

• L'assenza pratica di un'opposizione di sinistra, visto che Izquierda Unida (Sinistra unita) è stata poco più che una lobby, politicamente subalterna al PSOE, costituita da partiti politici funzionalisti senza influenza politica né credibilità sociale, alla mercé dell'influenza dell'establishment socialista.

Dopo le elezioni, tuttavia, IU si trova in uno stato di crisi terminale. Può forse reggere una debole presenza istituzionale in parlamenti e giunte locali, ma nessuna delle sue correnti potrà conquistare una significativa influenza sociale.

Così stando le cose, un quarto fattore potrebbe svolgere un ruolo più importante che non nella fase precedente.

Va riconosciuto che il governo Zapatero è riuscito a sfruttare la debolezza di movimenti e organizzazioni sociali e della sinistra politica alternativa, che ha smesso di avere una significativa presenza autonoma a partire dal fallimento

dell'unificazione tra l'MC (Movimento comunista) e la LCR (Liga Comunista Revolucionaria - con IMC una delle più forti organizzazioni dell'estrema sinistra spagnola fino alla fine degli anni '80 NdT), ormai più di quindici anni fa.

Ammettendo che il punto di partenza dei movimenti sociali e della sinistra alternativa sia assai modesto, è possibile che una rivitalizzazione congiunta - e non può essere tale - degli uni e dell'altra possa avere un'influenza rilevante, a breve termine, sull'asfittica situazione politica spagnola? Credo si possa ragionevolmente sperare che, in un tempo non remoto, tentativi ed esperienze che sono già in corso - tra le altre organizzazioni e correnti, da parte di Espacio Alternativo (Spazio Alternativo - formazione della sinistra radicale spagnola NdT) - riescano presto a concretizzare questa potenzialità. ◆

* Articolo apparso sulla rivista spagnola *Viento Sur* (www.vientosur.info). La traduzione italiana è stata curata da Titti Pierini ed è apparsa sul n. 28 della rivista *Erre*.

¹ *Diagonal*, n. 78, 15 aprile 2008

² V. Petxo Idoyaga, "El conflicto vasco sin horizonte político [Il conflitto basco senza orizzonte politico]", in *Viento Sur*, n. 97, maggio 2008.

³ *El País*, 5 marzo 2008.

⁴ Ana Hernandez, "Una crítica feminista a la Ley de Dependencia [Una critica femminista alla Legge sulla Dipendenza]", in *Viento Sur*, n. 88, settembre 2006.

⁵ *El País*, 16 agosto 2007.

Brutta operazione sindacale per un pessimo contratto Come ti sdoganano le agenzie interinali

di Gianni Mazzola

Il recente annuncio in pompa magna da parte di Unia e del Syna della prossima sottoscrizione di un contratto collettivo di lavoro (CCL) per il settore del prestito di personale (Adecco, Manpower...) è suonata come la dichiarazione della scoperta della panacea al problema del precariato. Purtroppo la realtà è ben differente e in questo articolo cercheremo di spiegarne, a nostro avviso, le ragioni di fondo. In un prossimo articolo torneremo poi più nel dettaglio sul contenuto concreto di questo nuovo contratto collettivo (salari minimi, copertura in caso di malattia, periodo di prova,...).

Dove sono finiti i lavoratori interinali?

La domanda che è legittimo porsi, ancora prima di entrare nel merito del contenuto del contratto collettivo, è cosa ne pensano i lavoratori interinali? Infatti, quando si parla di un contratto collettivo si intende -non solo dal nostro punto di vista- un accordo su delle condizioni di lavoro stipulato tra uno o più collettivi di lavoratori da una parte, e uno o più collettivi di datori di lavoro dall'altra. In primo luogo esiste quindi un problema di rappre-

sentanza effettiva, dato che i sindacati possono difficilmente dire di rappresentare effettivamente la maggioranza dei lavoratori interinali.

Anche ammesso -e non è il caso- che ci sia una forma accettabile di rappresentanza numerica dei lavoratori interinali si pone comunque il problema della democrazia sindacale dato che non esiste, a nostra conoscenza, nessun tipo di struttura organizzata, né democraticamente e nemmeno per cooptazione, dei lavoratori interinali nelle organizzazioni sindacali firmatarie di questo CCL.

Di conseguenza, la sottoscrizione di questo contratto collettivo a chi è stata sottoposta per discussione e poi per ratifica? Evidentemente a nessuno! Le direzioni sindacali si sono quindi arrogate il diritto di rappresentanza per dei lavoratori che non hanno consultato.

Swissstaffing: un partner contrattuale?

I sindacati hanno sempre, e giustamente, affermato che il lavoro interinale è un fenomeno da combattere e che tutti i lavoratori e le lavoratrici dovrebbero aver diritto ad un impiego "normale" e non quindi essere sottoposti a questa moderna forma di caporalato.

Su questo siamo tutti d'accordo eppure la sottoscri-



zione di questo nuovo contratto collettivo di lavoro pone un problema di fondo su questa questione.

Se voglio essere coerente con quello che ho appena detto è logico riconoscere, perché di questo di tratta, all'associazione delle imprese interinali (Swissstaffing) uno statuto di partner contrattuale? Non è forse questo il primo passo verso una normalizzazione, anche a livello ideologico, del lavoro interinale come una forma "normale" di rapporto di lavoro?

Una battaglia legale

Dato che il problema esiste è comunque necessario e doveroso dare delle risposte sindacali al flagello del

lavoro interinale.

In primo luogo bisognerebbe quindi aprire una battaglia di ampio respiro contro il fenomeno del lavoro interinale.

Quindi avere, come obiettivo strategico, il divieto puro e semplice del lavoro interinale, quindi per l'abolizione della legge federale sul collocamento e il personale a prestito.

Come rivendicazione intermedia si potrebbe invece agire per una modifica di questa legge per ottenere perlomeno, in una prima fase, l'obbligo per le agenzie interinali del rispetto di tutte le condizioni di lavoro previste dai contratti collettivi di lavoro esistenti e non solo quelle che riguardano salario e orario e solo per i pochi contratti collet-

tivi di lavoro decretati di obbligatorietà generale.

Una battaglia contrattuale

Anche da questo punto di vista c'è molto da fare.

Infatti, come già fatto per esempio per il lavoro a cottimo in molti CCL, si potrebbe semplicemente battersi per l'introduzione di un articolo contrattuale che decreta il divieto puro e semplice del lavoro interinale.

Altra misura sulla quale si potrebbe lottare in occasione dei rinnovi contrattuali è quella dell'applicazione ai lavoratori interinali impiegati nelle ditte firmatarie di un contratto collettivo di lavoro delle condizioni contrattuali previste da tale CCL, cosa

che già esiste ad esempio in Ticino per il subappalto tra ditte edili nell'ambito del Contratto collettivo per l'edilizia nel cantone Ticino.

Riunire dove il padronato divide

Infine, questo tipo di campagne permetterebbe di attaccare di petto un altro dei problemi fondamentali del lavoro interinale: il fatto che il lavoro interinale crea degli statuti differenti all'interno di un'azienda.

Infatti, ogni sindacalista che ha condotto una battaglia sindacale sul terreno negli ultimi vent'anni è stato confrontato con questo problema. I lavoratori interinali e i lavoratori fissi hanno uno statuto differente e quindi è di fatto difficile implicarli in egual modo in una lotta perché spesso le rivendicazioni concernono solo gli uni o gli altri.

Il fatto di porre delle rivendicazioni contrattuali che li pongono sullo stesso piano e soprattutto li oppongono alla stessa controparte (l'impresa dove prestano il loro lavoro) non può che favorire lo sviluppo di lotte comuni e di una maggiore solidarietà tra di loro: unire dove il padronato divide! ◆

Un week-end di dibattito e formazione politica

Per la prima volta, l'MPS-Sinistra Anticapitalista organizza, durante il penultimo week-end di agosto, un incontro nazionale dal titolo evocativo: "Finiamola con il capitalismo!". Incontri, discussioni, proiezioni e convivialità saranno all'ordine del giorno di questo week-end aperto a tutti quelli che pensano che il capitalismo non sia l'orizzonte insuperabile dell'umanità e a tutti quelli che sono convinti che il suo rovesciamento sia una necessità indispensabile.

Il lungo ed esemplare sciopero dei lavoratori delle Officine FFS di Bellinzona ha mostrato che la volontà di costruire un altro mondo non è qualcosa d'astratto e che le basi di un'altra politica, di un'altra società si costruiscono attraverso l'azione diretta

Temi del week-end

Guerre e repressione, crisi economiche, privatizzazioni, disoccupazione e povertà,

catastrofi climatiche e carestie: tutto questo è il capitalismo!

Mai come oggi è di attualità la frase di Marx secondo la quale "il capitalismo sfinisce gli uomini e la natura". La recessione ha raggiunto gli Stati Uniti e si appresta a investire l'Europa, con centinaia di migliaia di persone che perderanno il loro posto di lavoro e la possibilità di conservare un tetto sulla testa. In oltre 50 paesi del mondo, la popolazione è già ora confrontata con degli aumenti insostenibili dei prezzi dei prodotti alimentari. Le produzioni agricole di derrate alimentari sono sempre più soppiantate da quelle che servono a nutrire i SUV, i famosi agro-combustibili.

La crisi del sistema bancario apre una fase particolarmente critica che potrebbe gettare il mondo in un caos economico senza precedenti.

Il clima, sempre più minato dagli effetti del modo di produzione capitalistica, si trova all'origine di catastrofi natu-

rali che colpiscono regioni intere del pianeta, provocando distruzioni, esodi, carestie e guerre.

Decisamente, il capitalismo sembra condannare l'umanità a un futuro drammatico. La barbarie bussava di nuovo con violenza alle nostre porte: è sempre più urgente finirlo con il capitalismo!

Il tema verrà introdotto da Paolo Gilardi dell'MPS-Sinistra Anticapitalista

Quando la "sinistra" si autodistrugge: l'esperienza italiana dal Partito comunista al Partito democratico

Un tempo Stato nello Stato, società nella società, il movimento operaio italiano è quello che più di ogni altro aveva influito con la sua forza sulla realtà del paese. Leggi sociali, diritti, sono stati durante dei decenni il risultato di conquiste collettive, di lotte importanti. Queste non sono state solo sindacali: esse hanno anche sostenuto le speranze

dell'altermondialismo, del movimento contro la guerra, della lotta contro alcune grandi opere nocive per l'ambiente.

Tuttavia, questo movimento operaio, questa sinistra italiana, ha rimesso al potere Berlusconi, ha decretato la legittimità del neoliberalismo transitando in pochi anni da un Partito comunista, ampiamente ancorato nella classe operaia, al Partito democratico, quello che si riconosce in Clinton e in Obama. E in numero ancora minore d'anni, quella che si chiamava estrema sinistra è passata dalla "rottura con il capitalismo" alla partecipazione al governo e alla sua quasi cancellazione alle ultime elezioni politiche...

Il tema sarà introdotto da Cinzia Nachira della coordinazione nazionale di Sinistra Critica

In Francia, l'alternativa si costruisce nelle lotte: il nuovo partito anticapitalista

tersi.

Il tema sarà introdotto da Sandra Demarcq della direzione nazionale della Ligue Communiste Révolutionnaire - LCR (Francia)

Film su queste diverse tematiche saranno pure proiettati venerdì e sabato sera.

Partecipate al week-end anticapitalista per discutere, per definire insieme le prossime scadenze in agenda sia sul piano nazionale che a livello internazionale.

Per iscriversi (fino al 15 agosto 2008), contattare il seguente indirizzo e-mail: mps-ti@bluewin.ch

Tutte le informazioni pratiche saranno comunicate tramite la conferma dell'iscrizione. ◆

Lula sempre più uguale a Cardoso Sparito il presidente operaio

di Claudia Fanti*

C'è rimasto ben poco di progressista in quel governo brasiliano che, nelle sue intenzioni originarie, doveva rappresentare una speranza per l'intera sinistra mondiale: l'"Analisi della congiuntura" presentata alla riunione del Consiglio permanente della Cnbb (Conferenza dei vescovi brasiliani), tenutasi dall'11 al 13 giugno scorso a Brasilia, illustra con chiarezza le opzioni reali del governo Lula.

Le critiche al presidente espone nell'"Analisi" il tradizionale studio condotto da un gruppo di consiglieri guidato dal sociologo Pedro A. Ribeiro de Oliveira come contributo per la riflessione dei vescovi sulla situazione politica, economica e sociale del Paese - sono a tutto campo, non risparmiando neppure il versante della politica di integrazione latinoamericana, rispetto a cui - in particolare di fronte alla crisi attraversata dalla Bolivia - il governo Lula "potrebbe assumere un atteggiamento più fermo in difesa della democrazia e dei diritti dei popoli indigeni": "Le pressioni interne - sottolinea l'Analisi - vanno in direzione di un rafforzamento della posizione di Washington, che considera Lula un alleato per contenere la crescita dei movimenti sociali in America Latina". È comunque sul piano interno che le critiche a Lula si fanno più severe. Riguardo all'offensiva dell'agrobusiness contro la demarcazione delle aree indigene - particolarmente violento e brutale l'attacco ai popoli di Raposa Serra do Sol - e la regolarizzazione dei territori quilombolas (degl'afrodiscendenti), l'Analisi accusa Lula di lasciare "politicamente isolati i movimenti sociali e i settori della società che vogliono saldare il debito con i popoli su cui è stata costruita la ricchezza del Paese".

Ed è sempre agli interessi dell'agrobusiness che viene sacrificata la produzione di alimenti per il mercato interno. In Brasile, infatti, "le terre occupate dalla produzione di cereali o dal bestiame cedono spazio alla canna da zucchero destinata all'industria dell'etanolo". Non sorprende allora "che il bestiame e la soia migrino per l'Amazzonia e il Cerrado, dove 'un albero in piedi vale meno che un albero per terra'". E un altro grave colpo all'Amazzonia viene dalla Misura provvisoria 422/08 - non a caso ribattezzata Pag, Piano di Accelerazione del Grilagem



(appropriazione indebita di terre pubbliche) - che triplica il limite dell'area, da 500 a 1500 ettari, che può essere concessa ad uso rurale in Amazzonia senza licitazione, con legalizzazione immediata. Con la concreta possibilità - denunciano gli ambientalisti - che il disboscamento cresca nella stessa proporzione. Una misura a cui si accompagna il progetto di legge, già passato al Senato, che punta a ridurre l'area di riserva legale forestale dell'Amazzonia per consentire piantagioni di palme, cereali, eucalipto e canna da zucchero.

Neppure l'emergenza alimentare sembra indurre il governo a cambiare linea: se l'incremento del prezzo degli alimenti, infatti, "dovrebbe motivare l'agricoltura locale ad aumentare la produzione", si assiste invece alla dissoluzione dell'agricoltura familiare da parte dell'agrobusiness. "La necessità di esportare beni primari per sanare il deficit estero ha condotto i governi di Fernando Henrique Cardoso e di Lula a favorire l'agrobusiness e l'attività mineraria, cosa che, a partire dal 2003, ha prodotto ottimi risultati finanziari, ma ha favorito la devastazione dell'Amazzonia e del Cerrado". E la violenza è lì a dimostrare che, "una volta ancora, l'economia va bene, ma il popolo va male".

Se il parallelo tra Lula e Cardoso, il predecessore odiatissimo dai movimenti sociali, già dice tutto sulla condotta dell'attuale presidente, il progetto di riforma tributaria presentato dall'esecutivo al Congresso nazionale aggrava ulteriormente la posizione del governo. Infatti, se l'attuale sistema tributario appare già "altamente regressivo" (le tasse pagate dai contribuenti con reddito minore sono in proporzione superiori a quelle pagate dai più ricchi), in quanto il maggiore carico fiscale è costituito da imposte indirette - quelle cioè che incidono sul prezzo delle merci e dei servizi (prezzo che è lo stesso per tutti, ricchi o poveri che siano) anziché sul reddito e la proprietà -, con la riforma prevista "più dell'80% del carico tributario sarà costituito da imposte e contributi indiretti. Di più: le modifiche proposte colpiranno principalmente le spese sociali, in quanto, in nome della lotta alla burocratizzazione e degli incentivi al settore produttivo, verrà soppresso

quello bilancio per la sicurezza sociale, previsto dalla Costituzione, che vincolava risorse specifiche alle politiche per la salute, la previdenza e l'assistenza sociale, le quali dovranno allora cercare finanziamenti in sede di legge finanziaria. E "qualunque osservatore sa che, in questi casi, solo per miracolo le risorse del bilancio vengono destinate prioritariamente a soddisfare le necessità dei settori più poveri, perché sono meno organizzati e quasi senza rappresentanti al Congresso". Il cambiamento è grave, spiegano gli autori dell'Analisi: "Vincolare risorse significava garantire che una parte del bilancio fosse obbligatoriamente destinata al finanziamento dell'area sociale". E se il governo Lula promette di compensare tale perdita assicurando alle spese sociali una percentuale determinata del bilancio dello Stato, ciò non impedisce - conclude l'Analisi - che la proposta "destrutturati il profilo della Costituzione del 1988", essendo le regole ora proposte insufficienti per proteggere i diritti sociali di base al momento del varo della legge finanziaria.

Alla bocciatura del governo Lula da parte dell'Analisi presentata ai vescovi si aggiunge inoltre la denuncia della Commissione pastorale della terra (Cpt) riguardo alla criminalizzazione dei movimenti sociali, il cui caso più eclatante si è registrato nello Stato del Rio Grande do Sul, dove il Consiglio superiore della magistratura ha approvato all'unanimità la proposta di "promuovere un'azione pubblica mirata alla dissoluzione del Movimento dei Senza Terra e alla proclamazione della sua illegalità". Il Mst, definito dall'Istituto di ricerca Ibope una delle "istituzioni nazionali", "è trattato - denuncia la Cpt - come un'organizzazione criminale legata a gruppi terroristici", colpevole addirittura di ispirarsi a testi come quelli di Paulo Freire, uno dei più importanti pedagogisti del nostro tempo (autore della celebre *Pedagogia degli oppressi*) o del grande martire ambientalista Chico Mendes. "Non si vedeva nulla di simile dai tempi della dittatura!", ha concluso la Cpt, sottolineando come l'élite economica, l'agrobusiness e le imprese minerarie riescano ormai a dettare la linea dell'esecutivo e del giudiziario. ◆



* articolo apparso su *Adista* Notizie no 53 del 12 luglio 2008 (www.adistaonline.it)

Guerre e Pace

Il capo pesta la moglie

di Paolo Gilardi



A poche settimane dal dramma della Kander un nuovo scandalo tocca il dipartimento di Samuel Schmid: sembrerebbe in effetti appurato che - lo ha ammesso Sebastian Hueber, il suo portavoce - il ministro ex-UDC abbia nascosto ai suoi colleghi un fatto importante al momento della nomina del nuovo capo dell'esercito. Ha ommesso di informare il Consiglio federale che al momento della procedura di nomina, nella primavera dello scorso anno, Roland Nef, poi diventato "generale", era oggetto di un'inchiesta penale della polizia zurighese.

C'è da credere che, al cospetto di una carriera militare esemplare - è stato alla testa della undicesima brigata blindata, comandante della scuola di formazione delle truppe blindate a Thun e comandante di corpo d'armata - poco contava la denuncia sportiva nei confronti di Roland Nef dalla sua ex compagna per...violenze coniugali. A quanto sembra, la polizia zurighese avrebbe preso la cosa particolarmente sul serio, tanto da ordinare addirittura una perquisizione al domicilio del fuero generale.

Rivelata dalla *Sonntagszeitung* di domenica scorsa, l'omissione di Samuel Schmid diventa così caso politico, specie se si pensa al fatto che da poche settimane s'è separato dal suo ex partner. E non è poi così per caso che, immediatamente, siano stati vari rappresentanti dell'UDC a stigmatizzare l'accaduto: scommetterei quasi che i vertici UDC erano da tempo al corrente. E che, quindi, si siano loro stessi resi colpevoli di "complicità in omissione". Complici anche di una certa connivenza o comunità di valori, quella riassunta dal dipartimento di Schmid nella formula "si trattava di un fatto privato". Traduzione: che uno pesti la moglie o l'amica non è poi così grave, e poi è cosa privata...

Tranne che, dal punto di vista del codice penale, e non solo per chi la subisce, la violenza coniugale non è cosa tanto benigna: prevede anzi il codice una procedura automatica in caso di violenze senza che una denuncia sia necessaria. Il che significa che, dal punto di vista penale, la violenza coniugale è considerata come qualcosa di grave, e non semplice fatto privato come sembra suggerire il portavoce di Schmid. E significa anche che chi, al corrente dell'omissione federale, non l'ha denunciata si pone al di sopra della legge considerando i fatti rimproverati a Nef come del tutto benigni...

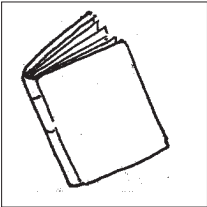
Samuel Schmid non ha trovato necessario spiegarsi direttamente: sarà il 20 agosto, cioè tra più di un mese, che informerà i suoi colleghi del Consiglio federale; poi, il 18 e il 25 dello stesso mese, si spiegherà davanti alle commissioni della politica di sicurezza delle due Camere. Persevera dunque nella logica del fatto benigno, così poco grave da non necessitare un più solerte trattamento politico. La cosa non è poi così sorprendente: malgrado un accesso facilitato delle donne all'uniforme, l'ideologia militare resta pur sempre quella di chi "ha le palle". Ha le palle uno che si lancia su di un cavo d'acciaio attraverso un torrente in piena; le ha chi è pronto a saltare da un tetto e chi col fucile d'assalto - un oggetto che alcuni definirebbero simbolo fallico - fa sempre centro (e val coi simboli!)... E le ha anche chi, nell'assoluto disprezzo delle norme di sicurezza, mette a repentaglio la vita di cinque giovani nelle gole della Kander e sulle pareti della Jungfrau. Così come le ha avute lo stesso Roland Nef quando, senza troppi patemi d'animo, ha costretto alla dimissione il capo dell'aviazione Walter Knutti. Ed "ha le palle" anche chi, nell'ambito domestico sa farsi rispettare; dovesse magari poi ricorrere a qualche ceffone, in fondo è affare privato. Perché quindi fare tante storie per una banale "affaire" coniugale?

A giusto titolo però, la stampa, complice forse la calma estiva, dell'affare s'è impossessata e da un paio di giorni ne ha fatto i suoi titoli. Bene. Contrasta comunque la disponibilità mediatica manifestata in questo frangente con la discrezione di cui la stessa stampa ha fatto prova in altre situazioni. Stigmatizzare l'omissione di Schmid è sacrosanto: ma perché allora non cercare veramente di stabilire la verità nell'affare del classeur atomico eliminato dal Consiglio federale ed ammettere che è su domanda dei servizi segreti statunitensi che quei documenti sono stati distrutti?

Perché non stigmatizzare i silenzi e le mezze verità degli altri consiglieri federali in merito ai trasporti illegali di prigionieri che la CIA ha organizzato utilizzando lo spazio aereo e gli aeroporti svizzeri? Perché non cercare la verità nell'affare della sorveglianza statunitense a partire dal territorio svizzero delle comunicazioni elettroniche e che sfociò, a suo tempo, nel caso noto come quello "del fax egiziano"? In quei casi, i ministri responsabili pretesero di non essere al corrente.

Non sapeva la Calmy-Rey, l'amica Condy non l'aveva informata. Non sapeva Blocher, aveva altro e ben più importante da fare. Figuriamoci Couchepin! Schmid lui, invece, sapeva. Qui sta tutta la differenza.

Ci sarebbe quasi da credere che la sola cosa di cui un ministro in Svizzera può essere al corrente sian le botte che uno dà alla moglie...



di Antonio Moscato

Stefano Tassinari ha costruito un romanzo su una delle figure più belle della lunga storia del movimento comunista italiano: Pietro Tresso, detto Blasco. Ne ha seguito le scarse tracce durante i suoi ultimi giorni, nell'autunno del 1943, in un accampamento partigiano in cui ha vissuto prigioniero degli stalinisti francesi (ma forse tra loro c'era anche un italiano, proprio tra i principali responsabili della sua morte), e ha ricostruito con una serie di efficaci flashback alcune delle sue vicende politiche e personali all'inizio degli anni Trenta, quando faceva i primi passi fuori del partito dopo l'espulsione. È un romanzo, naturalmente, e non si può pretendere che aggiunga molto alla ricostruzione del conflitto con Togliatti e la sua discutibile "maggioranza" di tre su sei nell'Ufficio Politico, dopo che questo è stato trattato dettagliatamente in una pressoché sterminata bibliografia. D'altra parte a quella vicenda hanno dedicato pagine efficaci anche la grande e diffusissima Storia del PCI di Paolo Spriano ("migliorista" ma storico onestissimo), o il Togliatti di Aldo Agosti. Ancor meno è possibile andare oltre quanto è stato ricostruito a suo tempo da Paolo Casciola e poi da Pierre Broué sulle cir-

L'amara morte di Pietro Tresso

S. Tassinari, *Il vento contro*, Tropea, 2008

costanze dell'assassino: poco, anzi pochissimo. Perfino la data è incerta e oscilla tra l'ottobre 1943 e il marzo 1944. L'unica certezza è che di versioni sulla sua morte ne sono state date tante, e contraddittorie. L'unica fornita da un dirigente del PCI italiano, Stefano Schiapparelli, che nel 1944 era in Francia, proprio nella zona in cui Tresso scomparve, è inverosimile: a ucciderlo sarebbe stata una polmonite. Ma i trotskisti che dopo essere stati liberati da un carcere erano prigionieri degli stalinisti erano quattro: tutti folgorati dallo stesso male? E perché non fu mai indicato il luogo della sepoltura? Per evitare che si verificassero le tracce di armi da fuoco? Schiapparelli aveva ritenuto di dover dire qualcosa perché era stato per anni segretario della federazione di Vicenza, provincia in cui era nato e aveva cominciato la sua militanza Pietro Tresso. Nella vicina Treviso si era formato nel 1963 un comitato per la "riabilitazione di Tresso", che aveva propaggini in altre zone del Veneto e aveva anche scritto a Togliatti, ottenendone una ipocrita e reticente risposta. D'altra parte anche Alfonso I Leonetti, che insieme a Tresso e Ravazzoli era stato espulso nel 1930, ma si era separato dagli altri dopo aspre polemiche sulla tattica, nel 1943-1944 era partigiano nella stessa zona in cui scomparve Blasco, ma non ha mai voluto affrontare l'argomento nella sua pur vasta

e spesso interessante pubblicistica (per cui la compagna di Tresso, Deborah Seidenfeld-Stratievsky, "Barbara", considerò Leonetti puramente e semplicemente un complice degli assassini). Il romanzo di Stefano Tassinari si tiene fuori da queste polemiche, ed è efficace proprio per la ricostruzione, ovviamente del tutto ipotetica, dello stato d'animo dei quattro comunisti in attesa dell'esecuzione. C'è un passo che mi sembra particolarmente efficace. Tresso rilegge la copia dell'ultima lettera spedita dal carcere alla madre prima della "liberazione" ad opera degli stalinisti e che era rimasta nelle sue tasche. Tassinari la riporta integralmente e osserva: "A ripensarci adesso gli sembra tutto un paradosso. Nelle carceri dei francesi filonazisti poteva comunicare sia con Barbara sia con la propria famiglia, nutrendo la speranza, come aveva scritto nella lettera, di riabbracciare presto le nipoti, e quindi che quell'incubo finisse presto. Ora, fuori di galera e formalmente libero, ma di fatto nuovamente prigioniero, non ha più notizie di nessuno e la speranza che inseguiva dieci mesi prima si è trasformata in uno scherzo della memoria. La pace, poi, gli appare sempre più lontana..." Tassinari ha seguito i diversi pensieri dei quattro, che hanno capito che sono stati liberati solo per poterli uccidere, per ese-



mamente il bilancio della mancata rifondazione, che vuol dire anche aver evitato di fare i conti sul serio con lo stalinismo. Anzi! È bastato un accenno di Girolamo De Michele su Liberazione alle "mani sporche di sangue" di Togliatti per provocare una levata di scudi indignata da parte di esponenti delle principali mozioni congressuali, a cui De Michele ha dovuto rispondere seccamente. Per noi, le colpe dello stalinismo non si riducono al solo sterminio dei migliori militanti internazionalisti, ma sono la riproposizione della collaborazione di classe, in ciascun paese e a livello internazionale. Ma a quanto pare, in un partito che vorrebbe rifondare il comunismo, è inopportuno parlare francamente delle responsabilità di Togliatti, il principale esecutore dei crimini di Stalin! ◆

* Recensione apparsa sulla rivista *Erre* nr.28 (maggio-giugno 2008). Dello stesso romanzo segnaliamo pure la recensione di Massimo Carlotto apparsa sul quotidiano *Il Manifesto* dello scorso 20 giugno.

guire una condanna inesorabile nei confronti di chi ha rifiutato la grande menzogna staliniana. La loro condizione è simile a quella di tanti militanti trotskisti abbattuti durante la guerra dai loro ex compagni appena se ne presentava l'occasione, e subito dopo la guerra in tutti i paesi in cui i partiti comunisti erano arrivati al potere, o a quella dei militanti del POUM rinchiusi nelle carceri e abbandonati alla

vendetta franchista durante lo sfaldamento della repubblica. Per non parlare di quelli liquidati subito senza perdere tempo con una palla nella nuca come Andreu Nin, e oltraggiati per giunta dalla calunnia che li voleva evasi per raggiungere Franco o lo stesso Hitler... Il vento contro esce in un momento in cui è molto necessario: il PRC tenta di risollevarsi dal suo naufragio senza affrontare mini-



E' uscito in no 28 di Erre

Editoriale

L'Italia dopo il voto di aprile (Salvatore Cannavò)

il Tema

- Rimuoviamo le macerie e costruiamo l'opposizione (Tavola rotonda con Giorgio Cremaschi, Sergio Cararo e Flavia D'Angeli)
- Di cosa parliamo quando parliamo di radicamento (Lidia Cirillo)
- L'occasione mancata di Rifondazione (Cinzia Arruzza)
- Voto operaio e flussi elettorali (Roberto Firenze)
- La terza onda leghista (intervista a Roberto Biorcio)
- Il voto a Roma (Fabrizio Burattini)

Osservatorio sud

'ndrangheta, capitale e potere politico (Gennaro Montuoro)

Il mondo

Attenti a Zapatero (Joan Guitar)

Le idee

- A proposito di capitale e lavoro (Marco Bertorello)
- Recensioni: L'amara morte di Pietro Tresso (Antonio Moscato)
- Identità rancorose (Felice Mometti)
- Lotta continua, storie di donne (Silvia Casilio)
- Il noir secondo Casarini (Cecchino Antonini)
- Da Matrix a Marx: Ecco il nuovo cinema-inferno (Boris Sollazzo)

Una copia 6 € - Abbonamento annuale 30 € - Versamento su ccp n. 65382368 intestato a Edizioni Alegre soc. cooperativa giornalistica C.so Francia 216 - 00191 Roma

10'000 franchi per il nostro giornale! Sostenete Solidarietà

Carissimi/e lettori/lettrici e abbonati/e, in passato siete stati, a più riprese, generosi sostenitori di Solidarietà. Possiamo dire che se Solidarietà può continuare ad esistere non è solo grazie ai suoi abbonati, ma in particolare a quegli abbonati che ad ogni rinnovo vanno ben al di là dell'abbonamento normale o dell'abbonamento sostenitore minimo.

Solidarietà è un giornale, potremmo dire, perennemente in rosso; e non solo per le idee che esprime, ma perché le entrate degli abbonamenti coprono a mala pena le uscite per la stampa e l'invio. Quando poi vi è qualche situazione eccezionale, che necessita un intervento straordinario del giornale (tiratura e diffusione straordinaria, numeri speciali, etc.) la situazione diventa subito difficile.

E' quanto è successo ad esempio questa primavera con lo sciopero delle Officine: Solidarietà è stato sicuramente uno dei giornali più presenti in questa mobilitazione con una diffusione straordinaria, numeri speciali, etc.

Abbiamo quindi deciso di lanciare, come abbiamo già fatto in passato, una campagna finanziaria di sostegno al giornale con l'obiettivo di raccogliere 10'000 fr.

E contiamo, naturalmente, sulla vostra generosità. Non esitate dunque ed utilizzate la polizza qui allegata. Un grazie anticipato a tutti e tutte.

E' uscito il no 69 della rivista OBIEZIONE!



Il trimestrale d'informazione su obiezione di coscienza, servizio civile, pace e nonviolenza, edito dal Gruppo ticinese per il servizio civile (GTSC).

- Nel sommario di questo numero
- la recente decisione del Consiglio Nazionale che ha approvato l'abolizione dell'esame di coscienza nella procedura d'ammissione al Servizio civile
 - le statistiche statistiche 2007 del Servizio civile
 - alcune testimonianze di civilisti e commissari sulle loro esperienze nell'ambito dell'ammissione al servizio civile, - una sintesi della conferenza di Giuliano Pontara su "Hitler, Gandhi e il XXI secolo",
 - varie informazioni dal Mondo e alcune recensioni su libri scritti da donne e con al centro il ruolo delle donne.
 - la presentazione del seminario estivo "Nonviolenza: a che punto siamo?", animato da Nanni Salio, che il GTSC organizza a Dalpe il 9-10 agosto 2008 ed aperto a tutti gli interessati. Copie gratuite del trimestrale ed informazioni sul seminario sono ottenibili telefonando allo 091 825.45.77 o per e-mail: obiezione@serviziocivile.ch

Abbonatevi a Solidarietà per soli 20.- franchi fino alla fine dell'anno!

Alcune centinaia di lettori e lettrici stanno ricevendo da qualche settimana il nostro giornale. Si tratta di un invito promozionale che ogni anno organizziamo con l'obiettivo di aumentare il numero dei nostri abbonati.

Abbiamo voluto approfittare anche della grande mobilitazione delle Officine per far conoscere più diffusamente il nostro giornale che questa lotta ha seguito con articoli, interviste e analisi.

Ai lettori e alle lettrici che hanno ricevuto in prova gli ultimi numeri di Solidarietà offriamo ora la possibilità di un abbonamento speciale, fino alla fine dell'anno, alla tariffa promozionale di Fr. 20.-, utilizzando la polizza inserita per l'ultima volta in questo nro del giornale.

Ricordiamo a tutti i nostri lettori e alle nostre lettrici che il sito del giornale (www.solidarieta.ch) contiene migliaia di articoli organizzati per argomenti e pubblicati in questi ultimi anni. Troverete, ad esempio, un ampio dossier con decine e decine di articoli sulle vicende legate alle Officine di questi ultimi anni.

Solidarietà è una voce indipendente e può contare solo sul sostegno dei propri lettori, delle proprie lettrici e, soprattutto, dei suoi fedeli abbonati.

Solidarietà ha bisogno di tutta la vostra solidarietà; non esitate ed abbonatevi, dando un sostegno decisivo ad un giornale che vuole dare voce alle lotte dei lavoratori e delle lavoratrici.

Appuntamenti



Agenda MPS

Mercoledì 20 agosto
Bellinzona, ore 18.15
sede MPS, viale Portone 11

Riunione del coordinamento cantonale dell'MPS. Come sempre le riunioni sono aperte a tutti i compagni e le compagne dell'MPS che desiderano parteciparvi.

Lunedì 1° settembre
Bellinzona, ore 20.00
sede MPS, viale Portone 11

Riunione del coordinamento cantonale dell'MPS. Come sempre le riunioni sono aperte a tutti i compagni e le compagne dell'MPS che desiderano parteciparvi.

Mercoledì 10 settembre
Luogo da definire

Assemblea cantonale di rientro dell'MPS, dopo la pausa estiva. Invitiamo tutti i compagni e le compagne a riservare la data. La convocazione con il materiale verranno inviati per posta.

In rete

www.solidarieta.ch

Da qualche tempo il nostro giornale è finalmente in rete. Articoli, dossier, pubblicazioni diverse. Stiamo ancora lavorando per migliorare questa prima versione. Sono ben accetti opinioni e suggerimenti dei nostri lettori.

www.mps-ti.ch

E' il sito dell'MPS che appare nella stessa home page di partenza del sito di Solidarietà. Ha tuttavia una struttura indipendente dove potete trovare tutte le informazioni sull'MPS e sulle sue attività.

www.gauche-anticapitaliste.ch

Il sito in lingua francese della federazione della sinistra anticapitalista (FSA) alla quale appartiene l'MPS Ticino. Si possono trovare anche gli articoli che appaiono sul mensile Lignes ruoges.

www.alencontre.org

Un sito in francese con importanti analisi in particolare sulla situazione internazionale. Molto ricca la parte sull'America Latina.

Solidarietà IMPRESSUM

Giornale quindicinale pubblicato dal Movimento per il Socialismo

Redattore responsabile
Giuseppe Sergi

Redazione
Enrico Borelli, Anna De Lorenzi, Sofia Ferrari, Lucio Finzi, Alessandro Frigeri, Angelica Lepori, Marco Oliati, Siro Petruzzella, Matteo Poretti, Matteo Pronzini, Giuseppe Sergi, Francesco Sergi, Angelo Zanetti.

Indirizzo
Solidarietà,
casella postale 2320,
6501 BELLINZONA
tel. 091 835 48 60
fax 091 835 48 61
e-mail:
solidarieta@bluewin.ch
c.e.p. 65-113472-3
sito www.solidarieta.ch

Abbonamenti

Per il 2008 le tariffe di abbonamento annuale (25 numeri) a Solidarietà sono le seguenti: **Normale: fr. 50.-;** **Sostenitore: fr. 60.-** e oltre; **apprendisti-studenti: fr. 25.-**

MOVIMENTO PER IL SOCIALISMO

Il Movimento per il socialismo è un movimento politico nato nella primavera del 2002 che riunisce militanti provenienti da diverse regioni della Svizzera (Ticino, Ginevra, Losanna, Vallese, Basilea, Zurigo, Friburgo, Neuchâtel). Siamo convinti che questa società ineguale e oppressiva sia inaccettabile e debba essere cambiata. Guerra, povertà, oppressione delle donne, disastri ambientali non sono delle fatalità, ma il frutto del capitalismo che con la sua corsa sfrenata verso il profitto genera violenza e dominazione. Pensiamo che attraverso lotte collettive sia necessario difendere e promuovere un altro modello di società, dove l'economia sia al servizio dei bisogni dei cittadini e delle cittadine, e non del profitto, e dove esista una vera democrazia e un controllo reale su quello che viene prodotto. Pensiamo che un "altro mondo è necessario" e per questo siamo impegnati nel movimento contro la mondializzazione

capitalista (Attac, Forum sociale mondiale; nei movimenti che si battono per l'emancipazione delle donne; nei movimenti di solidarietà con le lotte per i diritti democratici e l'autodeterminazione - Palestina, Colombia, Argentina, ecc.); nel sindacato dove lavoriamo per stimolare l'azione diretta dei lavoratori, le mobilitazioni e gli scioperi; nel movimento dei sans-papiers che lottano per i loro diritti e la loro regolarizzazione collettiva. La costituzione del Movimento per il socialismo e il nostro impegno militante rispondono a due esigenze di fronte alla realtà del mondo attuale: partecipare a tutte le lotte che si pongono in un'ottica anticapitalista e costruire un movimento politico, internazionalista, femminista e antiimperialista che promuova azioni e proposte che rimettano all'ordine del giorno un'alternativa socialista democratica.

INDIRIZZI

Ticino
Casella postale 2320
6501 Bellinzona

Zürich
Postfach 9571
8036 Zürich

Fribourg
Case postale 961
1700 Fribourg 1

Vaud
Case postale 5210
1002 Lausanne

Basel
Postfach 337
4003 Basel



BancaStato e il ballo dei miliardi

Dopo le figuracce fatte in occasione del "processo Tobler", BancaStato ha annunciato in gran pompa di aver raggiunto il traguardo dei 5 miliardi di ipoteche erogate. La stampa ha celebrato l'evento, ma ovviamente non ha raccontato i retroscena.

Vista la stagnazione che dura da ormai 7 anni, BancaStato ha deciso una manovra rapina: l'erogazione di 500 milioni di ipoteche sottocosto. Per conquistare nuovi clienti, ha rinunciato a qualsiasi guadagno (la differenza tra quanto costano alla banca i soldi e a quanto li "vende" ai clienti) assumendosi oltretutto le spese per la gestione dei dossier ipotecari.

Lo avrebbe confessato lo stesso Dir. Gen. Barbuscia al Direttore UBS Cramerì.

Secondo Barbuscia con l'emissione delle ipoteche FERMA a tasso fisso, BancaStato avrebbe fatto "un'operazione di marketing".

Cose mai viste e del tutto contrarie a qualsiasi criterio di sana gestione.

Da quando la Commissione Federale delle Banche ha obbligato anche BancaStato a pubblicare i bilanci secondo gli stessi criteri di tutte le altre banche cantonali, sono saltati fuori gli scheletri dall'armadio.

È in particolare saltato fuori che BancaStato marcia sul posto da ormai 7 anni, poiché la sua cifra d'affari non aumenta. L'utile lordo è sceso del 50% dal 2001 al 2007, passando da circa 75 mio a circa 50 mio.

Sempre meno imprese e cittadini ticinesi depositano i loro risparmi presso BancaStato a dimostrazione della sfiducia generale verso questo istituto di credito.

Di conseguenza, per erogare le ipoteche, BancaStato non può più far capo ai soldi che i cittadini depositano presso di lei, ma deve andare a "comperare" sul mercato i capitali necessari. L'acquisto di capitali sul libero mercato, comporta il pagamento di un interesse.

Per abbellire bilanci sempre più catastrofici, BancaStato ha reagito in tre maniere.

Innanzitutto grattando il fondo del barile. Malgrado utili lordi in costante calo, BancaStato ha pubblicato utili netti in crescita, tentando di mettere a tacere il Gran Consiglio.

Come ha potuto prodursi questo miracolo? Semplicemente consumando le riserve di 600 mio di franchi che il vecchio Dir. Mellini ha lasciato in eredità al Dir. Donato Barbuscia. Tuttavia non si possono inventare utili in eterno vendendo

"l'argenteria di famiglia". Lo ha sottolineato lo stesso Presidente del Cda l'Avv. Fulvio Pelli nella conferenza stampa dell'8 febbraio 2008.

La seconda reazione dei vertici della banca è stata la svendita di attività: BancaStato ha venduto a Postfinance il traffico dei pagamenti (cioè tutti i pagamenti effettuati dalla clientela), mettendo così a disposizione del gigante giallo l'indirizzo di tutti i suoi clienti. Inoltre la manutenzione degli uffici e gli stampati per i clienti sono stati affidati a una ditta esterna, ulteriore passo verso la esternalizzazione-privatizzazione di attività (era già successo con le pulizie).

La terza misura è stata la "strage dei sessantenni". Sono stati pensionati di colpo tutti i funzionari che hanno raggiunto gli anni sessanta (ne è rimasto solo uno), permettendo al Presidente del Cda Fulvio Pelli di promuovere non certo i migliori banchieri bensì i suoi camerieri, come il nuovo Dir. Gen. Fabrizio Cieslakievic che in questi anni si è soprattutto distinto come procacciatore di formaggio Piora al raduno estivo nello chalet di Rossura del Presidente Pelli. I suoi risultati come responsabile del Sopracceneri sono infatti catastrofici, tant'è vero che si è fatto soffiare dalla concorrenza Biasca e Valli e

la regione dei supermercati di Sant'Antonino.

Tutto ciò non è bastato a sollevare la banca da quella serie di cifre negative che caratterizzano il conto economico. Quindi l'ultima mossa è stata quella di erogare ipoteche a prezzi stracciati. L'Associazione Bancaria Ticinese (ABT) ha manifestato perplessità, non tanto per la pericolosità di BancaStato, che comunque non riesce ad essere concorrenziale, bensì per la spregiudicatezza di una manovra che dopo i fuochi artificiali iniziali è destinata a ripercuotere le perdite nei bilanci dei prossimi anni.

Infatti i costi negativi provocati da questa campagna di marketing appariranno solo in futuro. Intanto Donato Barbuscia avrà ritardato di un paio di anni la sua fuoriuscita, mantenendo i suoi 60mila franchi al mese di stipendio. Almeno lui ci guadagnerà.

Proprio negli stessi giorni nei quali Banca COOP e Banca Migros rendono noto che i loro utili semestrali del 2008 sono in forte calo rispetto al 2007 (e non poteva essere che così) BancaStato si gingilla con il ballo dei miliardi ed annuncia la chiusura delle prime succursali come quella di Faido. Non potrà che andare a finire male! ◆



Stesse ricette stessi risultati

Se n'è accorto anche il liberista Corriere del Ticino in un articolo, per altro interessante, apparso lo scorso 11 luglio a firma di Mario Tettamanti: la liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica (che per i grandi consumatori prenderà il via tra qualche mese) non si tradurrà necessariamente in una diminuzione delle tariffe elettriche. Al momento in cui anche per i singoli consumatori vi sarà la "libertà" di scegliere il fornitore il rischio, complice anche il costante aumento dei prezzi di tutti i vettori energetici, di vedersi recapitare una fattura molto più salata che in tempi di monopolio è quasi una certezza.

Tettamanti ritiene che non sia l'attuale rincaro degli altri vettori energetici a pesare sull'evoluzione delle tariffe elettriche, ma piuttosto due elementi collegati alla nuova legge da poco entrata in vigore.

Il primo è un supplemento su ogni Kwh che dovrà permettere di garantire la presenza sul mercato di energie alternative, come noto più costose di quelle tradizionali (di

origine idroelettrica o nucleare). Il secondo è il controllo da parte dei grandi produttori (e in molti casi distributori) di energia elettrica della rete di trasporto, in particolare quella dell'alta tensione. La rete sarà infatti gestita dalle sette maggiori compagnie elettriche svizzere che potranno decidere quanto far pagare per il trasporto dell'energia elettrica. Ed i costi di trasporto (unitamente a quelli di distribuzione) incidono in maniera importante (oltre i due terzi) sulle tariffe finali. A noi pare che questa valutazione accentui eccessivamente il ruolo giocato, nella formazione dei prezzi, dal sostegno alle energie alternative, anche in considerazione del fatto che esse rappresentano una quota non significativa del mercato (dovrebbero raggiungere, nel 2030, il 10% del consumo complessivo).

La realtà è che l'aumento delle tariffe in concomitanza con gli annunciati processi di liberalizzazione non è una specialità svizzera; la liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica è, come noto, uno

dei risultati della politica liberista in materia di servizio pubblico condotta dall'Unione Europea (UE) ed alla quale si sono allineati tutti i paesi (la Svizzera, come sempre, si dimostra una delle più zelanti alunne nell'applicazione delle direttive). Lo conferma la situazione di un paese che può contare su una forte produzione di energia elettrica proveniente da fonte nucleare (che è quella meno costosa). Parliamo della Francia dove la liberalizzazione del mercato dell'energia elettrica è ormai cosa fatta dal 1° luglio 2007. Ebbene, i risultati sono a dir poco deludenti. Perché? Scriveva qualche giorno fa, in un articolo che faceva il punto sulla situazione dopo un anno, il quotidiano Le Monde: "I consumatori privati e le imprese ritengono per lo più che la libertà tariffale fa troppo spesso rima con prezzi troppo cari". Nel caso, ad esempio, dell'approvvigionamento di gas, molto diffuso in Francia, solo l'1% delle famiglie ha optato per un fornitore diverso da Gas de France (GDF), compagnia monopolista fino

allo scorso anno.

Lo stesso discorso per il settore elettrico. Dopo un anno solo 221'000 clienti hanno abbandonato EDF su un totale di quasi 30 milioni. Le stesse riflessioni potrebbero essere fatte per altri paesi (a cominciare dall'Italia).

La conclusione è semplice: come volevasi dimostrare la liberalizzazione del mercato elettrico (come quello di altri sistemi tariffali, posta, ferrovia, etc) ha permesso solo di aprire questi settori a nuovi capitali e nuovi imprenditori con l'obiettivo di investire e fare profitti. Salvo qualche eccezione parziale (in alcuni settori della telefonia) il tutto si è tradotto in un aumento delle tariffe per i consumatori. Aumenti con i quali rimpolpare i profitti dei nuovi azionisti. ◆



SolidaSatira

di Lucio Negri

